

XXIV^a TORNATA

MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pag. 481
Disegni di legge (Seguito della discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 »	484
Oratori:	
GIARDINO	492
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	490
TASSONI	488
ZUPELLI	485
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 »	506
Oratori:	
AMERO D'ASTE	510
ARTOM	512
LIBERTINI	511
PAIS	506
Giuramento (del senatore Ciccotti)	482
Interrogazioni (Risposta scritta al senatore Bouvier)	519
(Svolgimento di):	
« Sui disordini avvenuti nell'Università di Genova »	482
Oratori:	
CASATI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	482
RICCI FEDERICO	483
Relazioni (Presentazione di)	484
Ringraziamenti	481
Saluto al Consiglio della Società delle Nazioni	482
Oratori:	
PRESIDENTE	482
FEDERZONI, <i>ministro dell'interno</i>	482
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	511

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri dell'interno, della guerra, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale; ed il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, on. Carusi.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli senatori Paternò e Pipitone hanno chiesto congedo, il primo di giorni cinque ed il secondo di giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato che l'onorevole sig. Sindaco di Milano mi ha indirizzato il seguente telegramma:

« S. E. Presidente Senato. Roma.

« Porgo vive sentite grazie in nome della città, che ho l'onore di rappresentare. Nessun saluto, nessun plauso dopo quello di Sua Maestà il Re poteva riuscire più gradito di quello del Senato. Milano ne comprende l'alto significato e non verrà meno al suo compito di fronte alla scienza ed alla Patria.

« Con ossequio profondo.

« Il Sindaco
« MANGIAGALLI ».

Giuramento del senatore Ciccotti Ettore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Ettore Ciccotti, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Bergamini e Biscaretti di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Ettore Ciccotti è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Ettore Ciccotti del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

**Saluto augurale
al Consiglio della Società delle Nazioni.**

PRESIDENTE. Ieri si è riunita in Roma la Società delle Nazioni. Questo primo esperimento pratico di cooperazione e solidarietà internazionale è stato accolto al suo inizio da taluni con eccessive speranze, da altri con ingiustificato scetticismo.

Con un apprezzamento più equo noi dobbiamo tener conto del bene che la Società delle Nazioni ha potuto fare, mostrandosi elemento di equilibrio e di conciliazione nelle controversie internazionali, e del maggior bene che potrà fare in avvenire. La forza della Società delle Nazioni è soprattutto morale. È necessario pertanto che essa sia incoraggiata dalla simpatia e dalla fiducia dell'opinione pubblica mondiale e sorretta dal buon volere e dalla sincerità dei Governi che vi sono rappresentati e specialmente di quelli delle grandi potenze.

L'Europa, per rimarginare le sue ferite, ha bisogno di un lungo periodo di pace. Plaudiamo pertanto a quanti s'ispirano al generoso intento di assicurarla e consolidarla.

Io ebbi l'insigne onore, or sono quattro anni, quale Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, di proclamarne solennemente in Campidoglio la costituzione. Oggi ho l'onore di rivolgere alla nobilissima istituzione ed agli illustri uomini di Stato per essa convenuti in Roma il saluto augurale del Senato italiano, il quale non dimentica le grandi tradizioni dei nostri precursori e banditori del diritto delle

genti, da Alberico Gentile e da Bartolo da Sassoferrato a Giuseppe Mazzini, a Terenzio Mamiani, a Pasquale Stanislao Mancini, a quanti hanno insegnato che il rispetto dei diritti dei popoli segna la via della pace, del progresso e della civiltà. (*Applausi vivissimi*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Governo fa proprie le nobili e ispirate parole dell'illustre Presidente del Senato, e si associa ai sentimenti e agli auguri che egli ha eloquentemente manifestato a nome di questa Assemblea (*Approvazioni*).

Svolgimento di un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione del senatore Ricci Federico al ministro dell'istruzione pubblica: « Per conoscere se veramente nella cerimonia inaugurale dell'anno accademico a Genova vi siano stati disordini e sia stato impedito di parlare al prof. Porro oratore designato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione per rispondere.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Il 1° dicembre alle ore 15 nell'aula magna della R. Università di Genova e alla presenza delle principali autorità cittadine, ebbe luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno accademico. Il Rettore prof. Revelli tenne il rituale discorso. Quindi il presidente e il cancelliere dell'Associazione Genovese Universitaria presentarono al Rettore le insegne di socio onorario dell'Associazione medesima. Spettava al Prof. Francesco Porro di tenere il discorso inaugurale. Egli s'alzò per parlare sul tema prescelto: « la riforma della scuola », quando un piccolo gruppo di studenti mossero all'indirizzo dell'oratore inopportune e rumorose interruzioni. Il Rettore, redarguiti i giovani, pregò il prof. Porro di dare ugualmente inizio al suo dire e di leggere almeno le parti più notevoli del suo discorso. Ma il professore, consegnando il manoscritto al Rettore, rinunciò alla parola, disgustato dall'inconsulto atteggiamento degli studenti e per la preoccupazione, come egli stesso ha dichiarato,

che la lettura del discorso potesse prestarsi a nuove manifestazioni non già dirette contro la sua persona, ma motivate dalla materia stessa che imprendeva a trattare. Conseguentemente il Rettore dichiarò sciolta l'adunanza, nè si verificarono altri incidenti dentro o fuori dei locali Universitari. Questa la cronaca dei fatti quale risulta dai rapporti inviati dal Prefetto e dal Rettore.

Non è dunque a parlarsi di veri e propri disordini, ma di un incidente causato da un esiguo numero di giovani che, per la verità, non ha trovato seguito nè presso la maggioranza della studentesca nè presso la stampa cittadina. Ma chiunque senta alto il rispetto per gli studi e per la scienza non può non deplorare qualsiasi manifestazione, che tenda a interrompere o a turbare l'ambiente austero e sereno nel quale gli studi stessi debbono svolgersi. La disciplina e l'ordine sono indispensabili condizioni del buon andamento degli studi; e con la disciplina e l'ordine sono connessi speciali riguardi di convenienza e di decoro, segnatamente quando in occasioni solenni (e voi sapete a quale recentissimo episodio io voglia alludere) partecipino a riunioni universitarie un Ministro del Re e rappresentanti di Stati e atenei stranieri. Questi disordini cronici delle Università italiane sono di gravissimo danno e discredito agli studenti e al Paese. (*Approvazioni*).

Ricordo ciò che alla Camera dei Deputati disse un giorno Ruggero Bonghi: « Giovani i quali sono stati durante molti anni abituati nelle scuole a parlare e a scrivere è certamente meraviglioso che si credano obbligati e degni di restringersi al fischio che è il meno umano dei suoni che escano dalla bocca di un uomo » (*ilarità*).

Sempre sono stati lamentati questi tumulti che sono sintomo di una malattia profonda, perchè testimoniano in una parte dei giovani una voglia di studio meno intensa di quella che in loro dovrebbe essere e un difetto di educazione civile. (*Approvazioni*).

Sono fermamente deciso a vigilare con particolar cura, e all'occorrenza, a provvedere, con la dovuta energia affinchè le aule universitarie, in ogni occasione, siano da tutti considerate come luogo sacro alla scienza e alla educazione della gioventù. (*Approvazioni*). Per

quanto concerne l'incidente di Genova, assicuro l'onorevole interrogante che ho già impartiti tassativi ordini al rettore di quella Università perchè con rigorose, esaurienti indagini siano prontamente identificati i responsabili dell'incidente medesimo e si prendano contro essi i provvedimenti del caso: non è infatti ammissibile che pochi scongiurati turbino l'ordine a danno della maggioranza degli studenti e che non si riesca a identificare questi pochi e a punirli.

Ogni altra parola sarebbe oggi superflua. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Federico per dichiarare se è soddisfatto.

RICCI FEDERICO. Ringrazio l'onorevole ministro dei chiarimenti che egli ha fornito relativamente a questo incidente la cui portata, certamente in seguito a informazioni non precise, era sembrata, dal discorso dell'onorevole Presidente del consiglio, molto più grande.

Infatti, in quel discorso si poneva l'incidente avvenuto nell'Università di Genova al livello quasi dei gravi fatti i quali manomiserò la libertà « durante la guerra vi fu la libertà di assassinare l'esercito alle spalle » — diceva quel discorso — e poi più giù « l'altro giorno a Genova fu perfino impedito... »

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Questa è una cronologia arbitraria.

RICCI FEDERICO. ...la prolusione di apertura dell'anno scolastico ».

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Prenda i resoconti del Senato.

RICCI FEDERICO. Evidentemente invece non fu impedito al professore di parlare. Da informazioni che io pure ho raccolto, e vi è la testimonianza di un nostro collega del Senato che era presente ai fatti, le cose andarono ancora in modo più tenue di quanto ci ha accennato l'onorevole ministro.

Vi fu dapprima un discorso introduttivo di circa un'ora e un quarto del Rettore dell'Università (*ilarità*), e poi una cerimonia goliardica durante la quale si offerse al Rettore il berretto di una associazione studentesca.

Io apro una parentesi e, associandomi vivamente alle deplorazioni dell'onorevole ministro,

vorrei chiedere anche se non fosse il caso di infrenare queste cerimonie goliardiche, specialmente quando hanno luogo negli ambienti dedicati allo studio, perchè io non credo che esse giovino alla disciplina e alla serietà degli studi stessi.

Quando l'ambiente era già un po' stanco ed esilarato anche da questa cerimonia doveva prendere la parola il professore di astronomia per parlare di una costellazione sorta sul nostro orizzonte l'anno scorso: avremmo sentito parlare di una stella fissa o di una cometa: alludo alla riforma Gentile. Allora uno studente appartenente a un gruppo di tre o quattro screanzati — questa parola se la meritano — e che avevano evidentemente un fatto personale con detta riforma si permise di gridare: « Abbasso la riforma Gentile ».

Il professore che doveva fare la prolusione indignato gettò le cartelle e non volle più tenere il suo discorso, per quanto pregato non solo dai colleghi professori e dal rettore ma anche dagli studenti i quali deploravano il fatto proprio. Io ho voluto ristabilire l'esattezza, ispirandomi non già a spirito polemico, ma in difesa della città di Genova, la quale in tutto questo periodo turbinoso ha sempre dato esempio di educazione civile e di rispetto alla libertà...

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Nessuno voleva offendere la città di Genova!

RICCI FEDERICO. ...ed anche in difesa della studentesca genovese, la quale non dimentica le nobili tradizioni dell'Università dove studiarono Giuseppe Mazzini e Goffredo Mameli.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Sechi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SECHI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che

costituisce il Corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato maggiore generale della Regia marina ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Sechi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore De Cupis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE CUPIS. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 322, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Cupis della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Valvassori Peroni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VALVASSORI PERONI. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione per il disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Valvassori Peroni della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal primo 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 68).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri fu sospesa la discussione dopo approvato il capitolo 89.

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura degli altri capitoli.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Milizia per la sicurezza nazionale.

90	Indennità fissa annuale agli ufficiali ed al personale civile e paga giornaliera ai militi di truppa in servizio presso il Comando generale e presso i dipendenti Comandi di zona, di Gruppo di Legioni, di Legione e di Coorte della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Regio decreto 15 marzo 1923, n. 967)	10,000,000 »
----	---	--------------

ZUPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi, concedetemi, con quella benevolenza che mi avete sempre usato e della quale mi avete recentemente dato prova altamente onorifica, concedetemi che io vi intrattenga su talune questioni che riguardano la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Se avrò in qualche punto un po' di vivacità, attribuitela non a malanimo, onorevoli colleghi e onorevoli ministri, ma soltanto a passione professionale.

Il presidente del Consiglio, nel suo discorso di venerdì, parlando della Milizia disse: *Il generale Giardino ha posto una serie di quesiti, ma se il generale Giardino avesse seguito più da vicino il travaglio di sistemazione della milizia, si sarebbe convinto che, per il 75 per cento delle sue proposte, non ho nulla da accettare, perchè il fatto è già compiuto. Le armi sono conservate nelle caserme e il senatore Giardino lo sa.*

Orbene, a me consta in modo inoppugnabile, e di ciò ho già fatto cenno al ministro dell'interno, che una sezione mitragliatrici col relativo munizionamento ed equipaggiamento è conservata in un paesello di 400 abitanti, nella casa privata di un centurione della milizia. Interrogato questo centurione come mai egli potesse tenere a casa sua armi di tanta importanza, mi assicurò di averle prelevate in seguito ad ordine del comando generale della milizia.

Onorevoli colleghi, contro singoli individui e contro piccoli gruppi di avversari, non è necessario impiegare le mitragliatrici; razionale impiego esse trovano o contro una grande massa o folle o contro corpi organizzati di

truppe; quali furono i moventi del comando generale o di taluni comandanti di zona nell'effettuare tale distribuzione?

Il pensiero rifugge rabbrivito dall'approfondire tale ricerca.

Ma resta, ad ogni modo, che il *fatto già compiuto* asserito con tanto solennità avanti alla maestà di questa Assemblea, risulta in modo inconfutabile come *non compiuto*. Ma vi è di più: l'altro ieri il Comando Generale della Milizia volontaria nazionale diramava un comunicato nel quale, oltre ad altra questione, della quale parlerò in seguito, si dice: *È stato riconfermato il principio che le armi verranno conservate e custodite nelle caserme della Milizia.*

Dunque, dopo una lunga discussione di due giorni.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Durò un'ora alla mia presenza!

ZUPELLI. Dopo una discussione di due giorni, sopra un ordine che nessuna discussione doveva ammettere, perchè dato dal capo gerarchico della milizia e a suo dire già completamente eseguito, si è appena stabilito il principio con le armi *in futuro verranno* custodite nelle caserme della milizia, in quelle caserme cioè che, *come in quella di Magnanapoli della legione dell'Urbe, se voi andrete*, ci diceva l'altro giorno il presidente del Consiglio, *non troverete che sei o sette uomini e nient'altro*: nelle caserme delle provincie ve ne saranno due o tre, in quella di Coorte isolata ve ne sarà uno solo, ed allora quale garanzia di custodia?

Ma non questo chiedeva il generale Giardino nel suo magnifico e taglientemente preciso discorso, egli anzi, al punto 6 delle sue richieste escludeva, per la custodia delle armi,

le caserme saltuariamente presidiate e sotto la guardia di pochi militi.

Perciò, onorevoli colleghi che fiduciosi nelle recise assicurazioni del Presidente del Consiglio gli avete dato il voto di fiducia, oggi vedrete, con grande sorpresa, che, per quanto riguarda la custodia delle armi, siamo ancora ben lontani dal fatto compiuto e anche la buona intenzione dal Presidente del Consiglio enunciata sta subendo deviazioni dovute a causa di forza maggiore che meglio in seguito vedremo.

E passiamo ad un altro punto fondamentale riguardante la milizia.

Il Presidente del Consiglio nella seduta del 5 scorso, così diceva: « *Poi si è detto: questione dei gradi. Risolta; fra oggi o domani uscirà un decreto concertato col nuovo comando della Milizia, lo stato maggiore dell'esercito e il ministero della guerra, in cui la questione dei gradi sarà risolta. Chi è tenente resta tenente; chi capitano, capitano; chi generale, generale* ». Ed il Senato applaudì. « *Non dovete credere, o signori, (continuò a dire al Presidente), che gli ufficiali della milizia siano dei professionisti che fanno questioni di grado, essi sono animati da un profondo spirito idealistico e, se io dicessi, il grado massimo è quello di sergente, quello che ho avuto io in guerra, accetterebbero, perchè fino ad oggi, nessuno può dubitare dell'ossequenza con la quale il Partito fascista ha eseguito i miei ordini* ».

Queste sicure precise parole del Presidente del Consiglio in quell'oggi 5 dicembre, in cui i suoi ordini erano con ossequenza eseguiti, parole che raccolsero buon numero di voti favorevoli al Governo, a quell'oggi, seguì un incerto domani 6 dicembre ed un più ambiguo posdomani occupato da una discussione durata due giorni sulla questione dei gradi data come *inequivocabilmente risolta* (parola molto usata nel fascismo) dalla solenne dichiarazione del Presidente del Consiglio davanti alla maestà di questa Alta Assemblea. Il comunicato del Comando generale della Milizia dice infatti « *ieri alle ore 15 il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi i comandanti di zona della Milizia e gli ufficiali del Comando generale, per ultimare il rapporto iniziato ieri mattina. È stata definitivamente decisa la questione dei quadri, risolta nel senso che gli ufficiali della Milizia riprenderanno il*

grado già ricoperto nell'esercito, salvo a conservare nell'interno della Milizia funzioni di grado superiore ».

VOCI. Ed allora? (*Commenti, ilarità*).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Rilegga l'ultima parte.

ZUPELLI. « *Salvo a conservare nell'interno della Milizia funzioni di grado superiori per quelli che ne saranno riconosciuti idonei* ». Onorevoli Colleghi, noi attendevamo il Decreto, che doveva uscire il 5 o il 6 dicembre come c'era stato promesso, concertato con lo stato maggiore dell'esercito, col ministro della guerra e pel quale ogni anomalia gerarchica e disciplinare sarebbe stata eliminata. Ed ecco un nuovo ente legislativo sconosciuto che sorge nella nostra costituzione, e per suo conto leggifera ed emana disposizioni che definiscono e risolvono la questione dei quadri in divergenza con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, indipendentemente dal Parlamento ed anche dalla sanzione reale. Fino a stamani il decreto non è ancora comparso. E nuova e strana la scappatoia farmaceutica delle funzioni di grado superiore per uso interno (*viva ilarità*). E non si tratta delle semplici funzioni « *del* » grado immediatamente superiore, ma delle funzioni « *di* » grado superiore, e perciò di qualsiasi grado superiore a quello posseduto nell'esercito. Scappatoia che, applicata per esempio, al tenente Balbo, ove egli non avesse subito il noto infortunio sul lavoro (*ilarità*) avrebbe conservato la sua intollerabile quanto risibile superiorità per esempio sul valoroso ed autentico generale Graziani, che il Presidente del Consiglio ha qui giustamente esaltato...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. e che è nella Milizia.

ZUPELLI. Certamente, e questo sto dicendo.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Non è un tenente, nemmeno un caporale.

ZUPELLI. A parte il nominato infortunato, permangono i casi Starace, Allegretti, ecc., i quali sono comandanti di zona, ossia pareggiati a generali di divisione, mentre nell'esercito non rivestono che un grado molto, ma molto più basso. Essi, in virtù della amena scappatoia, potranno continuare nelle funzioni

di comandante di zona, a percepire i relativi assegni, che per grado non competono, con maggiore strazio di quella disciplina che ha per fondamento l'obbedienza dell'inferiore a chi riveste il grado superiore.

Ma è questo quello che ci ha promesso con tanta solennità l'onorevole Mussolini? E dov'è la sua alta indiscussa autorità come capo gerarchico della Milizia, quando per due giorni si discutono i suoi ordini e le sue decisioni e come tali poste a base dell'incondizionata fiducia chiesta al Senato? E quando tali decisioni escono storpiate e deviate da una inammissibile discussione, non sente l'onorevole Mussolini che su queste alterate basi il voto del Senato avrebbe potuto essere alquanto diverso da quello concesso?

Fu detto qui dentro altra volta all'on. Mussolini, ed egli consentì, che l'incenso serve a conservare i cadaveri, ma nuoce alla esistenza dei governanti (*bravo*). Orbene io credo che le mie parole dure, franche, non abbiano neppure lontanamente sentore d'incenso (*si ride*) e perciò l'onorevole Mussolini non sia da me considerato come cadavere in senso politico..... come vorrebbero gli aventinisti.

Io, onorevoli senatori, voi lo potete attestare, sostenni qui dentro, e nei tempi della demagogia imperante, quelle stesse idealità di valutazione della vittoria e dei suoi fattori, e di opposizione alle rinuncie e di alto spirito di nazionalità che poi vennero adottate dal fascismo, e per tali idealità io continuo anche oggi a combattere. Io fui infatti il primo nel Parlamento italiano a parlare contro l'amnistia ai disertori; io difesi strenuamente l'esercito dalla demagogia social-democratica che voleva demolirlo; parlai contro quel trattato di Rapallo che ci fece perdere la Dalmazia senza farci avere Fiume. Non sono perciò sospetto di connivenza con opposizioni di sorta.

Ma perchè parlo allora così aspramente oggi al Governo fascista? Ecco, sotto la ruvida, angolosa, militaresca scorza, sta in me un animo idealistico e un'incrollabile fede nell'avvenire della nostra Italia. Io, nato irredento a Capo d'Istria nel marzo del 1859, malgrado la severa sorveglianza della polizia austriaca, ebbi nomi altamente significativi di Italo Vittorio, venni battezzato da don Antonio Coiz, che,

dopo pochi mesi, emigrato, era cappellano militare nei cacciatori delle Alpi con Garibaldi.

Giovinetto, nel novembre del '78 volli entrare nell'esercito italiano con la ferma fede che un giorno sarei tornato nell'italianissima mia città natale, con le truppe italiane (*bene*); e così fu, la mia fede fu profetica, e io quarant'anni dopo precisi, entrai a Capo d'Istria come ministro della guerra italiano (*applausi*). Quale maggiore ricompensa avrei potuto sperare?

E oggi quella fede nel radioso avvenire della Patria mi anima ancora. Non abbiamo più frontiere imposte da tracotanza straniera che separino i fratelli dai fratelli in questa Italia, ma un orrido reticolo, fittissimo, tracciato non più dallo straniero, ma dal cieco odio di parte che divide con profondi solchi i fratelli dai fratelli. (*Bene*). Ora io ho la profonda fede che tale reticolo sarà presto lacerato, e combatto con tutte le mie forze perchè ad esso venga dato un grande strappo.

E sapete, onorevoli colleghi, quale sarà il metodo per dare tale strappo? Trasformare la Milizia, oggi male inquadrata, da Milizia di parte a vera e propria Milizia nazionale, inquadrandola intimamente nell'Esercito. (*Bene*).

« *E sogna il pescator le reti e l'amo* ».

Orbene, io ho occupato diecine di anni nello studio di organizzazioni militari, ed ebbi la ventura di organizzare l'Esercito nostro per la guerra. Sogno l'Italia con un esercito di pace che la assicuri all'interno e contro improvvise aggressioni dal di fuori, completato da una milizia volontaria poco costosa che, esercitando in pace ufficiali e truppa in congedo, faccia poi da nucleo, al bisogno, per l'ingrandimento rapido dell'esercito di guerra. Volete i particolari di questo mio roseo sogno? Ecco: i battaglioni di milizia presso i depositi reggimentali che ne custodiscano le armi. Riuniti in reggimenti quadro, coi gloriosi numeri di quei reggimenti che dopo la guerra abbiamo sciolto, sotto le stesse bandiere che conobbero i più epici eroismi dallo Stelvio all'altipiano di Asiago, al Grappa, al Montello, al Carso. Niente più legioni, coorti, manipoli, residui di glorie troppo lontane, ma reggimenti dai numeri ancora insanguinati, ma battaglioni, compagnie,

attuali e autentiche glorie della più grande guerra che forse non sia mai stata combattuta al mondo (*Bene*). Niente proconsoli, consoli, seniori o centurioni, il cui romano paludamento fu forse assunto come resto di pudicizia onde coprire la provata insufficienza o nullità a reggere il comando corrispondente (*bene*); ma generali, colonnelli, maggiori, capitani veri e atti al loro grado per riconosciuta capacità, sia per *uso interno*, che per *uso esterno*! (*bene*). Milizia che non conosce partito, a tutti i cittadini aperta, che, come l'Esercito, serva con fedeltà e onore il proprio Paese, pronta ad immolarsi pel bene e per il trionfo della Patria, e non per il *trionfo del fascismo*, come malamente dice nel suo proclama il nuovo comandante della Milizia! (*Benissimo*).

Parlando di giudizio, un proverbio toscano dice: « *chi più ne ha, più ne metta* ». Il Governo del partito al potere ne deve avere di più, rinunci egli alla milizia di parte, la trasformi in milizia nazionale, gettandola in braccio all'Esercito. Nulla perderà in forza il Governo con questo felice connubio, perchè l'Esercito e la Milizia dipenderanno sempre dal Governo. E fellonia e tradimento alla Patria sarebbe l'impiego della milizia di parte contro il Governo che al vostro succedesse e contro l'Esercito nazionale. (*Bene*).

On. Mussolini, fatevi pronubo (e per la Patria si può fare anche questo), del connubio fra la Milizia e l'Esercito e avrete fatto un gran passo verso quella pace che da dieci anni attende ansioso il popolo italiano, e sarete veramente benemerito della Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tassoni.

TASSONI. Ho chiesto la parola sui capitoli dal 90 al 94, che riguardano le spese per la milizia volontaria, per invocare dall'onorevole ministro dell'interno, e se occorre da quello delle finanze, un poco più d'ordine, di determinatezza e soprattutto una maggiore chiarezza, una maggiore sincerità di cifre nella compilazione dei capitoli che ho menzionati.

Lo dico subito, non ho nessuna intenzione di sollevare qui il problema politico della milizia. Intendo e voglio limitarmi puramente, semplicemente e anche brevemente a taluni rilievi

di bilancio molto pedestri invero, ma che io reputo non siano privi di qualche interesse.

Ricordo che in una seduta del Senato dello scorso anno, ad un senatore il quale, un po' ingenuamente forse, domandava quale era il gravame di una tale milizia sul bilancio dello Stato, il ministro delle finanze rispose indicando la cifra di 25 milioni, che è precisamente la stessa che figura sullo stato di previsione per l'esercizio 1924-25 sottoposto ora al nostro esame.

E ricordo anche che i resoconti del Senato, a questo punto del discorso dell'onorevole ministro, registravano « segni di ilarità », che con meno umorismo potrebbero dirsi « di incredulità ». Nessuno infatti qui dentro, che conosca le larghezze con le quali la milizia è stata vestita, armata, equipaggiata e dotata, e l'agio nella quale essa vive, nessuno io penso potrà credere alla sincerità di questa cifra di 25 milioni; e io poi meno di tutti vi posto credere, che ho consumato 50 anni della mia vita nell'esercito, e di spese inerenti a una forza armata qualsiasi, con tutti i suoi annessi e connessi, una certa tal qual pratica la possiedo.

Ora io credo che il Paese e il suo Parlamento abbiano pieno il diritto di sapere con precisione che cosa questa milizia ci costa; ed io confido che il Governo fascista, nei suoi atteggiamenti di lealtà, di sincerità, di onestà, che io non voglio qui revocare in dubbio, apprezzerà la mia modesta domanda e vorrà soddisfare a un desiderio che ritengo più che legittimo.

Ora, le stesse impostazioni segnate nei capitoli di bilancio sui quali ho chiesto di parlare, le quali tutte sono espresse da una sola cifra significativa, seguita da sei o sette zeri, vale a dire milioni e decine di milioni rotondi, rotondissimi....

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. I preventivi si fanno così.

TASSONI.... già inducono nel dubbio che esse cifre siano state segnate sullo stato di previsione a titolo di semplice memoria.

Io vorrei che questi capitoli dal 90 al 94, che sono quelli di un vero e proprio bilancio militare, fossero un po' più diluiti, specializzati, tanto che noi fossimo un poco meglio edotti di quanto ogni determinata categoria di personale, di quanto ogni determinata funzione o

servizio della Milizia ci costi. Non dico che si scenda fino alle minute determinazioni di lire e di centesimi, che figurano per esempio nel bilancio della guerra: ad ogni modo il bilancio della guerra, col suo metodismo accurato, è ancora un modello, il quale, seppure in sintesi, gioverebbe fosse tenuto presente.

Io vorrei che le spese di trasporto, inglobate nel capitolo 91, fossero distinte, formassero un capitolo a sè e non fossero confuse con quelle di mantenimento, di diarie, di istruzioni, ecc., cosicchè noi sapessimo quanto ci costano i movimenti continui ai quali ogni giorno assistiamo, di legioni, di coorti, di centurie, di manipoli dall'uno all'altro dei punti più diversi d'Italia.

Ancora, su questo capitolo, io, che sono un poco ingenuo, chiedo se le radunate, i viaggi di reparti più o meno grossi che hanno caratterizzato le poco vereconde parate della milizia, seguite lo scorso luglio al « pronunciamiento » dei maggiori suoi capi convenuti a Bologna, parate che hanno letificato le vie di Roma, di Milano, di Bologna, di Napoli, di Palermo, di Bari, ecc., rientrano nella dicitura « diarie giornaliere eventuali agli ufficiali, ai graduati ed ai militi di truppa comandati a prestar servizio collettivo pel mantenimento dell'ordine e in occasione di chiamate o concentramenti per istruzione, riviste e funzioni di carattere statale ». E se non vi rientrano — come non vi dovrebbero rientrare, se le parole hanno ancora il loro significato — io chiedo su quali capitoli le relative spese sono state o saranno impostate.

E chiedo altresì all'onorevole ministro se questa cifra globale di 6 milioni, segnata al capitolo 91, è ritenuta sufficiente, quando si sa che la fastosa parata della milizia pel « Natale di Roma » è costata da sola più di un milione!

Così vorrei formassero un capitolo a sè, le spese per le esercitazioni di tiro e le altre istruzioni che si impartiscono alla milizia, per rendermi conto, da buon intenditore, dalla entità della spesa almeno, del genere di istruzione a cui questa milizia si allena e del grado e dell'intensità del suo addestramento.

Nello stesso modo io vorrei distinto in capitoli determinati tutto l'informe centone che va sotto il capitolo 92, il quale, col fitto dei locali, il loro adattamento, le riparazioni, ecc., confonde la manutenzione ed il trasporto delle

armi e munizioni, del materiale di equipaggiamento, del vestiario, delle scarpe, le spese di spedalità e perfino delle trombe a squillo, singolare determinatezza quest'ultima, quando in tutto il resto ne abbiamo così poca!

Se questo mio desiderio fosse soddisfatto, ci si vedrebbe più chiaro, perchè come si può affermare mai, quando si è appreso dalle lettere scambiate tra il Presidente del Consiglio e l'ex Comandante generale della milizia, nell'occasione in cui questi rassegnava le sue dimissioni, che si sono create 120 legioni, con una forza globale di 150 mila uomini, come si può affermare mai che le spese all'uopo si limitino alla striminzita cifra di 8 milioni, quale è segnata in corrispondenza del capitolo 92? E questa è sincerità di cifre! E neppure posso credere che uno zero si sia perduto per via o a una dimenticanza del proto, inquantochè neppure 80 milioni, coi prezzi oggi correnti, io riterrerei sufficienti per far fronte, non dico alla provvista, ma alla semplice manutenzione delle ingenti quantità di uniformi, di buffetterie, di moschetti, di pistole, di mitragliatrici, di carri armati, di biciclette, di automobili e di cento e cento altri accessori, che una simile organizzazione comporta.

Ma vi è una questione più grave, che turba, che lascia perplessi coloro che studiano i bilanci animati da uno spirito saviamente parsimonioso ed è la questione delle provviste. Dove sono state impostate ed a quanto ammontano le spese di primo impianto per vestire, armare, equipaggiare, dotare di tutti i servizi complementari (e sappiamo con quanta larghezza), tante unità e tante migliaia di uomini? Io credo di essere ancora molto al di sotto del vero calcolando così, *grosso modo*, una tale spesa ad un migliaio di lire a testa ed allora la cifra complessiva sale, per questo solo titolo delle provviste, a 150 milioni.

Lo so anche io che la milizia, per far presto, ha attinto largamente ai magazzini e alle dotazioni dell'esercito. Ma io chiedo allora se al bilancio della guerra è stata versata una somma corrispondente, oppure se i magazzini ed i depositi militari sono stati puntualmente reintegrati del materiale, delle armi e delle munizioni cedute.

Ho cercato ancora e sempre sui documenti di bilancio che sono davanti alla Commissione

di finanze della quale faccio parte, ma non ho trovato le partite corrispondenti. Per cui non mi resta che associarmi alla giusta richiesta fatta dal nostro relatore, l'onorevole senatore Greppi, quando nella sua relazione scrive: « Ameremmo poi conoscere con quale bilancio si darà esecuzione al decreto dello scorso settembre, che pone gli stanziamenti per la milizia nazionale a carico del bilancio delle finanze ».

Desidererei infine che mi si chiarisse lo scopo dell'impostazione di cui al capitolo 94: 600 mila lire per « spese segrete ».

Il Ministero della guerra, che governa ed amministra un numero di ufficiali, di sottufficiali e di soldati ben maggiore di quanti non ne amministri il capo della milizia, non sente il bisogno di questo fondo. Ogni altro commento guasterebbe.

Io so, e dico « io so », che in molti dei comandi provinciali, circondariali, mandamentali o comunali della milizia, i registri di carico, come noi li chiamiamo, l'amministrazione, la contabilità, sono tenuti in un modo che mi limiterò a dire rudimentale, per non adoperare una parola più grave. In quegli uffici i registri sono molti, ma il Senato stenterà a credermi quando gli dirò che su tali registri, le registrazioni vengono fatte sovente a matita.

E poichè il patrimonio dello Stato è cosa gelosissima — e sanno tutti quanti sudori e sovente quante lacrime costino al contribuente italiano le dure tassazioni a cui è sottoposto — io chiedo all'onorevole ministro dell'interno e vorrei domandarlo all'onorevole ministro delle finanze se fosse presente e alla sua ragioneria generale, così meticolosa, così solerte, e dico anche così feroce, ma soggiungo, giustamente feroce, se trovino corretti, adeguati e soprattutto tranquillanti simili metodi amministrativi e contabili.

E se, come su l'esercito gravano rigorose ispezioni amministrative e contabili, ordinarie e straordinarie, ispezioni che le autorità dell'esercito desiderano, provocano, secondano in tutti modi, tanto esse tengono in onore la rettitudine più scrupolosa, io chieggo agli stessi ministri se non ritengano doveroso instaurare anche per la gestione della milizia il più severo controllo.

Io non ho inteso di fare un discorso, ho in-

teso di presentare ai colleghi e al ministro semplicemente dei modesti rilievi, che mi si sono affacciati alla mente leggendo il bilancio. Non ho quindi bisogno di finire, secondo i precetti retorici del buon tempo antico, con la mozione degli affetti.

Dico soltanto questo: che il Ministero ha mostrato una lodevole diligenza nel presentare i bilanci e fa delle giustissime premure affinché questi bilanci siano sollecitamente discussi, così che sia evitato lo sconcio di ricorrere per l'ennesima volta ad una domanda di esercizio provvisorio. Ma io vorrei che questa diligenza, queste premure non fossero una lustra, un'esteriorità; ma rispondessero a qualche cosa di veramente sostanziale; di far discutere cioè dei bilanci veri, sinceri, precisi, definiti, che affidino di rispecchiare la realtà delle cose e non delle parvenze di bilanci dietro i quali il ministro del ramo può fare poi tutto ciò che vuole. *(Bene, vivi applausi).*

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Onorevoli senatori, la discussione che si è svolta in sede di discussione sui capitoli del bilancio dell'interno è stata altrettanto importante quanto quella che si è svolta in sede di discussione generale.

I senatori Zupelli e Tassoni hanno ripreso in esame l'argomento della Milizia. È molto importante per tutti di stabilire che tutti gli oratori che in quest'aula si sono occupati dell'argomento, tutti, senza distinzione, hanno concluso che la Milizia non si può abolire. *(Commenti).*

Tutti hanno concluso nel ritenere necessaria, almeno sino a quando le condizioni sociali della Nazione non siano profondamente cambiate, l'esistenza della milizia. *(Commenti).* I generali che hanno parlato, generali Giardino e Zupelli, hanno detto ciò, non solo, ma il generale Giardino ha aggiunto una cosa altrettanto importante, che cioè ci vuole, nella trasformazione della Milizia, una necessaria gradualità, perché la Milizia essendo un organismo eccezionale nella sua origine, ed anche nella sua composizione, è un organismo straordinariamente delicato. Noi abbiamo lungamente

studiato, e al Comando generale e al Ministero della guerra, i mezzi più acconci per arrivare a quell'ingranamento cui alludeva testè con competenza tecnica il generale Zupelli. Abbiamo trovato delle difficoltà, una delle quali è essenziale, nel carattere stesso della Milizia. La Milizia non è un organismo militare permanente, la Milizia è un organismo volontario, con tutte le virtù e con tutti i difetti di siffatti organismi, e io non ho bisogno di elencarli in un'assemblea dove siedono insigni cultori delle discipline militari. Vi è un punto sul quale mi preme di fare una dichiarazione esplicita, ed è che io condivido perfettamente, totalmente, assolutamente, la tesi qui prospettata dal generale Giardino, e cioè che nello Stato la forza più forte di qualsiasi altra debba essere l'esercito. Ma ciò è oggi nella realtà. Difatti la forza dell'esercito attualmente alle armi ammonta precisamente a 213,707, e cioè 197,940 della classe del 1904, più 15,767 permanenti. I Reali carabinieri oscillano sui 55,000 e il ministro dell'interno vi ha detto che ci proponiamo di portarli a 60,000. La Regia marina ha 45,000 uomini, la Regia guardia di finanza ne ha 27,000, la Regia aeronautica ne ha 10,000. Un totale complessivo di 340,707 uomini, in possesso, specialmente l'esercito, di fronte agli altri corpi armati, di tutti i mezzi tecnici che degli uomini moltiplicano straordinariamente la forza, cioè fucili, mitragliatrici, autoblindate, mezzi di comunicazione. La Milizia, poichè il termine di paragone prospettato dall'on. Giardino sembra questo, ha 139 legioni, e una forza di 139,000 uomini, che non stanno abitualmente nelle caserme.

Queste cifre mi darebbero forse il diritto di domandare a qualcuno, e forse anche al senatore Giardino a che cosa mira il suo allarme, che cosa c'è di cambiato nel mio atteggiamento dal giorno, non lontano, nel quale il generale Giardino riceveva da me un alto incarico che egli ha nobilmente adempiuto? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Se qualcuno vuole contraddire l'onorevole ministro, chieda la parola, ma non ricorra a suoni inarticolati.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Ma debbo ricordare a tale proposito che quando fui costretto a pri-

varmi della preziosa collaborazione del Duca della Vittoria, io mi rivolsi al generale Di Giorgio il quale mi veniva indicato per la provata intransigenza di carattere come il migliore per assumere l'Amministrazione del Ministero della guerra. E per darvi un'idea dell'energia con la quale l'indirizzo è applicato, cito è un'esempio: un tenente medaglia d'oro in servizio attivo permanente mi indirizzò una lettera di omaggio politico e fu punito dal ministro della guerra con gli arresti in fortezza per un mese, nonostante che io, ignaro della sua condizione di ufficiale in servizio attivo permanente, lo avessi ringraziato con un biglietto.

E questo non è un caso isolato. Col mettere al Governo dell'esercito un soldato noto alla nazione anche per l'umiltà con la quale, nonostante la sua influenza politica, egli ha fatto la guerra, si è dato alla vita parlamentare l'esempio che si possa conciliare la più rigida e intransigente opposizione con quei doveri di riserbo che in un militare debbono essere sempre presenti anche perchè occorre, quando si parla di politica, e di politica militare, tenere il linguaggio intransigente duro ed aspro, ma nello stesso tempo circospetto impiegato dal generale Zupelli.

Quanto alla questione delle armi, il generale Zupelli mi ha indicato un caso: sino dal 23 giugno noi ci preoccupammo di questo problema, fino dal 23 giugno le armi sono state rastrellate nelle caserme della Milizia e sono stati dati ordini ai prefetti perchè con perquisizioni simultanee su vasta scala si faccia il rastrellamento delle armi, anche di quelle detenute arbitrariamente dai militi.

Il generale Giardino può attestare che quando io ebbi l'onore di avere un colloquio con lui, non era ancora avvenuto il rapporto dei comandanti di zona della Milizia, ed egli può attestare altresì che prima di questo rapporto io gli dichiarai che non potevo accettare la prima delle sue condizioni.

Non c'è stata dunque nessuna influenza sul mio atteggiamento da parte dei comandanti della Milizia: questo sia detto chiaro ed esplicito, perchè questa è la precisa ed unica verità.

La questione dei gradi deve essere risolta: io sono il primo a riconoscere che c'è una anomalia in tutto ciò. Ma l'on. Zupelli mi dia

atto che dal primo giorno in cui la Milizia fece la sua apparizione, e cioè dal 21 aprile 1923 ad oggi, un'opera vastissima e sistematica è stata compiuta appunto per evitare questa anomalia.

Ad ogni modo, quasi tutti i comandanti della Milizia sono ufficiali dell'esercito, e ciò è riconosciuto anche dal generale Giardino; e quasi tutti i comandanti di zona sono generali dell'esercito, e alcuni valorosissimi.

Ci sono casi singoli che vanno attentamente studiati, onorevole generale Zupelli, perchè le milizie volontarie quasi sempre hanno delle simpatie particolari per determinati capi e se non si procede con molta delicatezza a questa falciatura, a questa decapitazione dei gradi, molto probabilmente le legioni possono disfarsi e allora non c'è più la Milizia che ella, onorevole Zupelli, vorrebbe ingranare nell'esercito. (*Commenti*).

Ad ogni modo, mi pare che in siffatta materia bisognerebbe dire una parola molto più schietta, e questo sarebbe anche, compiere un gesto di lealtà politica; bisognerebbe dire: non vogliamo più la Milizia, sciogliete la Milizia! (*Voci No, no*).

A me piacerebbe di più questo atteggiamento che non l'atteggiamento di coloro che, pur volendo mantenere in vita la Milizia, le negano le ragioni materiali e morali di vita. Ora, se il Senato esprime un voto esplicito in questo senso, il Governo ne terrà il dovuto conto: il Governo può accogliere la tesi del generale Zupelli che ci ha presentato il suo programma di ingranamento della Milizia nell'esercito.

La cosa del resto non è semplice. Egli ci ha detto: abolite questi nomi arcaici, togliete le legioni e le coorti e formate i reggimenti e i battaglioni, secondo le tradizioni del nostro esercito. Ma se tutte queste tesi nascondono qualche cosa, e che cioè la Milizia deve essere abolita, allora io preferisco, giacchè amo le posizioni nette, che il Senato si pronuncii esplicitamente su questa materia. Permettetemi, o signori, che io vi parli con grande franchezza: io credo che in molti sia questo l'obiettivo finale; e allora, se questo obiettivo finale esiste, lo si dica subito fin dal principio, perchè così eviteremo che si perda tempo, e che degli uomini studino faticosamente un problema che

può essere risolto nella maniera più semplice e radicale. Non voglio ora prospettare le conseguenze di ciò. Il Senato dica chiara la sua parola perchè il Senato deve assumersi le sue responsabilità, come il Governo si assume le sue. (*Applausi vivi e prolungati*).

GIARDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. Sono costretto a prendere la parola per alcune brevi dichiarazioni, che si riferiscono ad una serie di fatti personali, dai quali sono stato tirato in ballo dai precedenti oratori, mentre io ritenevo, per conto mio, l'argomento chiuso.

Primo: Il Presidente del consiglio ha detto che io posso attestare che egli, prima che si riunissero i capi della milizia, mi aveva detto che non accettava il primo punto delle mie richieste; questo non solo posso testimoniare io, ma tutti i colleghi ai quali ero in dovere di riferire e ai quali ho immediatamente riferito che, mentre il Presidente del Consiglio accettava gli altri punti, non accettava il primo punto, ragione per cui è stato anche modificato il nostro ordine del giorno che poi il governo non accettò; quindi la testimonianza è piena ed intera, come è naturale.

Secondo: Armi. Il collega Zupelli ha ricordato che il Presidente del Consiglio ha dichiarato nella seduta del 5 corrente che le armi erano nelle caserme e che io lo sapevo. Già, l'essere le armi nelle caserme non risponderebbe alla mia richiesta, che vuole tali caserme adeguatamente presidiate. Ma la frase ricordata dall'onorevole Zupelli ha un certo significato di smentita a quanto io avevo affermato ed ora l'onorevole Zupelli ha confermato; e non vorrei che il Senato credesse che io non avessi rilevato questa frase, oppure che vi fossi rimasto insensibile. Molti colleghi sanno, hanno saputo prima della mia dichiarazione di voto, e più ancora l'hanno saputo dopo di quella, che, pur rilevando quella frase ed essendo in grado di contraddirvi, io *deliberatamente* mi sono astenuto dal farne rilievo nell'aula, nell'imminenza del voto, antepponendo alle ragioni personali le ragioni superiori che avevo messe in prefazione al mio discorso. E non me ne pento.

Terzo: Gradualità. Qui ci deve essere un equivoco, onorevole Presidente. Io ho elencato nel mio discorso tutti i punti che il Presidente

del Consiglio aveva esposto in giugno per la normalizzazione generale; ed ho riconosciuto che per moltissimi di quei punti era necessaria una gradualità, per la quale noi dovevamo concedere tempo. Ma ne ho estratti proprio quei due punti, che ho dichiarati urgenti; e dei quali ho richiesto la esecuzione immediata, perchè, a mio parere, non richiedono gradualità, neppure se si tratta di una milizia volontaria. Si compiaccia l'onorevole Presidente di prendere visione del resoconto stenografico, e vedrà che la gradualità non si riferisce nè all'uno nè all'altro punto dell'ordine del giorno: si riferisce alla normalizzazione generale di cui si era parlato prima.

Quarto: Allarmi. Se avrà la compiacenza l'onorevole Presidente del Consiglio di prendere visione del resoconto stenografico, vedrà anche quali sono le ragioni del mio allarmi per la normalizzazione della milizia. Non si riferiscono affatto ad alcuna considerazione relativa ad un suo mutato contegno; io ho dichiarato apertamente che non ho per la milizia tutte le pregiudiziali, tutte le diffidenze, che sono nel pubblico, perchè io credo di avere una garanzia sicura negli ufficiali dell'esercito che la comandano. L'allarmi io ho dato in questo solo senso: io ho detto: volete la pacificazione vera? Noi aspettiamo, noi popolo italiano aspettiamo un fatto concreto, non voglio dire neppure la parola pugno; questo, della normalizzazione della milizia, è il concreto più sensibile per il popolo italiano. Ed ho anche detto: siano vere o non siano vere

tutte le diffidenze che si hanno, non importa: se si tratta di fare la pacificazione, bisogna acquietare queste diffidenze, che ha il pubblico italiano. Nient'altro.

Ultimo punto: Qui torniamo ad una frase che, siccome aveva minore importanza, ho potuto rilevare anche nella imminenza del voto, senza rischio di turbarlo. Si tratta della ambiguità. Dice il Presidente del consiglio: siate schietti, se volete l'abolizione della milizia, ditelo!

Io rispondo no, almeno per conto mio. Vi saranno parecchi (forse saranno anche molti) che vorrebbero la soppressione. Io però no. L'ho detto, e l'ho dichiarato chiaro; io non la voglio, la soppressione; non solo, ma se oggi la proponeste voi, io vi voterei contro, perchè sono convinto che quelli dell'altra parte debbono conservare il sacro timore e rimanere a posto (*applausi*). Ma questo non esclude che la milizia debba e possa essere subito regolarizzata. Quello che ho proposto è possibile anche per corpi volontari, e non credo che, se ciò si adottasse, essa perderebbe di forza; e neppure il governo perderebbe di forza se regolarizzasse la milizia, perchè esso acquisterebbe l'altra milizia, ben più potente, che sarebbe di nuovo il consenso intiero di tutto il popolo italiano. Non ho altro da dire (*vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 90.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

91	Diarie giornaliere eventuali agli ufficiali, ai graduati ed ai militi di truppa comandati a prestare servizio collettivo pel mantenimento dell'ordine pubblico e in occasione di chiamate o concentramenti per istruzione, riviste e funzioni di carattere statale, e relative spese di trasporto, e di mantenimento - Spese per le esercitazioni di tiro (Regio decreto 15 marzo 1923, n. 967)	6 000,000 »
92	Fitto - Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali per i Comandi - Indennità eventuali agli ufficiali ed ai militi per servizi isolati fuori di residenza - Manutenzione e trasporto: di armi, munizioni e trombe a squillo; di materiali per servizio sanitario e di equipaggiamento; di vestiario e scarpe - Manutenzione, funzionamento e noleggio di vetture, carri-automobili e di biciclette - Spese di casermaggio - Spese di cura per malattie contratte in servizio - Spese d'ufficio di qualsiasi natura cui non venga provveduto a cura del Provveditorato generale	8,000,000 »
93	Assegni fissi per spese di ufficio, cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzione mobili e suppellettili	400,000 »
94	Spese segrete inerenti ai servizi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale	600,000 »
		25,000,000 »
	<i>Spese per l'aeronautica.</i>	
95	Stipendi ed assegni fissi al personale militare e civile (Spese fisse) .	20,300,000 »
96	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti. . . .	55,000 »
97	Indennità varie (militare, di volo, di alloggio, di responsabilità, di missione, di tramutamento, razione e trattamento tavola, di disagiata residenza e di vestizione)	24,000,000 »
98	Premi di operosità e rendimento al personale	300,000 »
99	Sussidi al personale militare e civile	200,000 »
	<i>Da riportarsi. . .</i>	44,855,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1924

	<i>Riporto</i>	44,855,000 »
100	Spese generali (affitti, arredi d'ufficio, illuminazione e riscaldamento, spese d'ufficio cui non venga provveduto a cura del Provveditorato generale dello Stato)	3,700,000 »
101	Spese di liti e di arbitramenti (Spesa obbligatoria)	100,000 »
102	Spese causali	45,000 »
103	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	<i>per memoria</i>
104	Indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, modificati dall'art. 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
105	Paghe, soprassoldi e premi di rafferma alla bassa forza; viveri e spese relative al mantenimento della truppa	28,000,000 »
106	Vestiario, casermaggio per la truppa, equipaggiamento di volo per il personale navigante	14,000,000 »
107	Spese relative al mantenimento ed alla rinnovazione del materiale mobile, provvista di materiali di consumo, mercedi di lavoro, studi ed esperienze varie.	245,000,000 »
108	Spese relative al mantenimento, all'ampliamento ed al restauro degli immobili, aeroscali, idroscafi; fitti, canoni; risarcimenti di danni, espropriazioni	30,000,000 »
109	Spese relative al traffico aereo; studi ed esperimenti di linee aeree; sovvenzioni per l'esercizio delle linee stesse; premi e sussidi di incoraggiamento, servizi sportivi e turistici; traffico internazionale; immatricolazione, brevetti, disciplinari; gare, concorsi e congressi	10,000,000 »
110	Spese per la Regia Accademia aeronautica e per le scuole di aviazione	18,000,000 »
		393,700,000 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

111	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione ed assegni di disponibilità (Spese fisse)	29,300 »
112	Stipendi, paghe ed altri assegni a funzionari ed agenti dipendenti dal Ministero dell'interno chiamati in soprannumero nei rispettivi ruoli in seguito alla reinscrizione nei ruoli stessi del personale già destinato in Libia e richiamato a prestar servizio nell'Amministrazione cui apparteneva (Spese fisse)	18,000 »
113	Retribuzioni al personale straordinario ed avventizio assunto per i servizi ordinari e straordinari della Amministrazione centrale e provinciale	125,000 »
114	Retribuzioni al personale avventizio delle provincie redente.	1,300,000 »
115	Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e a danneggiati politici (Spese fisse)	195,000 »
116	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2 e legge 18 luglio 1911, n. 850) (Spese fisse)	486,500 »
117	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2 e legge 18 luglio 1911, n. 850) (Spese fisse)	175,000 »
118	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8) (Spese fisse)	34,000 »
119	Somme da erogare a favore delle provincie e dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 e delle rispettive istituzioni pubbliche di beneficenza, e per la ricostruzione delle cattedrali, degli episcopi e dei seminari di Messina e Reggio Calabria, giusta il disposto del testo unico 19 agosto 1917, n. 1399, dell'articolo 7 del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1922, del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1891, del Regio decreto 3 maggio 1920, n. 545, e dell'articolo 5 della legge 20 agosto 1921, n. 1178 e del Regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2220 (Spesa obbligatoria)	48,241,781.80
	<i>Da riportarsi</i>	50,604,581.80

	<i>Riporto</i> . . .	50,604,581.80
120	Rimborso all'Opera nazionale di patronato Regina Elena della spesa sostenuta pel mantenimento di minorenni rimasti abbandonati in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915 (ultimo comma dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 14 gennaio 1915, n. 13, convertito nella legge 1° aprile 1915, n. 476)	440,000 »
121	Contributo nelle spese pel funzionamento dei servizi pubblici nelle isole Tremiti	6,000 »
122	Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo ed agli uscieri di questura in base al decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, ed ai Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853 e 11 novembre 1923, n. 2395	17,800,000 »
123	Indennità temporanea mensile al personale straordinario, avventizio ed assimilato ai termini del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737	700,000 »
		69,550,581.80
	<i>Spese per la pubblica beneficenza</i>	
124	Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza	586,630 »
125	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi per provvedere alla costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali, giusta gli articoli 8 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586 e l'articolo 2 comma 4 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 (Spesa obbligatoria)	62,000 »
126	Concorso nel pagamento degli interessi nella misura del due per cento del capitale vigente al principio di ciascun anno, da corrispondersi dai comuni del Regno sui mutui contratti allo scopo di fornire ai Monti di pietà o alle Casse di prestanze agrarie i mezzi per continuare le loro operazioni (Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 108; decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873) (ultima delle dieci annualità)	60,000 »
127	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni danneggiati da operazioni guerresche, per provvedere alle spese di riparazioni ai beni comunali, per sopperire a deficienze di entrate e per integrare i soccorsi ai disoccupati bisognosi (decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 988 e 18 maggio 1916, n. 743, 5 luglio 1917, n. 1162, 9 dicembre 1917, n. 1969, 14 luglio 1918, n. 954, 17 novembre 1918, n. 1740, 12 febbraio 1919, n. 218 e 18 maggio 1919, n. 843) (Spesa obbligatoria)	2,790,050.18
	<i>Da riportarsi</i> . . .	3,498,680.18

		<i>Riporto . . .</i>	3,498,680.18
128	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui concessi ai comuni nell'intento di sovvenzionare istituzioni di beneficenza aventi per iscopo il ricovero e la cura degli infermi a' sensi del decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 600 (Spesa ripartita - Settima rata)		250,000 »
129	Rimborso alle istituzioni pubbliche che provvedono all'assistenza delle gestanti povere e della prima infanzia, con sede nel territorio del Regno, nella zona delle operazioni belliche, le quali, a partire dall'anno 1916 sino a quello della pubblicazione della pace abbiano ammesso un maggior numero di ricoverati in confronto di quello dell'anno 1915, della parziale o reale maggiore spesa all'uopo sostenuta, in relazione ai mezzi di cui gli Istituti stessi dispongono (Regio decreto-legge 20 novembre 1919, n. 2301) (Sesta delle 12 annualità)		150,000 »
(a)			3,898,680.18
		<i>Spese per la sanità pubblica.</i>	
131	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 e del 3 per cento concessi ai comuni per provvedere alle spese riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 114, 115, 118, 120 e 122 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, e articolo 3 del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 190; sui mutui all'interesse dell'1, 1 1/2 per cento concessi ai comuni pugliesi per opere di fognatura, giusta la legge 23 settembre 1920, n. 1365, nonchè sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi ai comuni, per la costruzione di opere igieniche in base al Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1704; nonchè in dipendenza degli articoli 1 e 2 (comma 4 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132, e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3134 (Spesa obbligatoria)		1,105,000 »
131 <i>bis</i>	Sussidi in capitali per agevolare l'esecuzione di opere igieniche, di cui al precedente capitolo n. 131, nonchè per studi e provvedimenti di generale interesse aventi finalità igieniche, comprese le spese per acquisto e messa in opera di materiale all'uopo occorrente (art. 9 Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132) (Spesa ripartita - Prima delle dieci annualità)		600,000 »
132	Spese per l'applicazione delle disposizioni di facilitazione ai comuni per l'esecuzione di opere igieniche e la provvista d'acqua potabile		60,000 »
133	Concorso dello Stato nel pagamento totale o parziale degli interessi sui mutui contratti dai comuni e consorzi per l'esecuzione di opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile		
		<i>Da riportarsi . . .</i>	1,765,000 »

(a) Il capitolo n. 130 è stato soppresso.

		<i>Riporto</i> . . .	1,765,000 »
	bile, giusta gli articoli 116, 119 e 120, numeri 2 e 4, 138 e 139 del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453 (Spesa obbligatoria)		1,200,000 »
134	Concorso dello Stato nel pagamento totale o parziale degli interessi sui mutui contratti dai comuni o consorzi per l'esecuzione di opere, e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 124, 126 e 129, nn. 1 e 3 del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453, e giusta il Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1704; nonchè in dipendenza degli art. 1 e 2 (comma 2) del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3134 (Spesa obbligatoria)		9,967,600 »
134 <i>bis</i>	Sussidi in capitali ai comuni, in sostituzione delle agevolzze consentite dagli articoli 2 e 5 della legge 25 giugno 1911, n. 856 e dall'articolo 2 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132, per agevolare il trasporto e il rifornimento di acqua potabile in comuni che ne abbisognano in periodi di siccità, e per studi e provvedimenti di generale interesse aventi le dette finalità, comprese le spese per acquisto e messa in opera di trivelle e di altro materiale all'uopo occorrente (articolo 9 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132) Spesa ripartita - Prima della 10 annualità)		150,000 »
135	Concorso dello Stato nelle annualità dei mutui contratti per l'esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, dai comuni della Basilicata, Calabria e Sardegna e dai comuni di Ottaiano, S. Giuseppe Vesuviano, Boscotrecase, Somma Vesuviana e S. Gennaro di Palma giusta gli articoli 132, 133, 136 e 137, del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453, e gli articoli 20 e seguenti della legge 16 luglio 1914, n. 665, e concorso nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento dei mutui concessi ai comuni di Grosseto, Scansano, Comacchio, giusta gli articoli 131, 195 e 196 del testo unico suddetto, nonchè maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni pugliesi per costruzione di condutture interne che non siano a carico dello Stato giusta la legge 23 settembre 1920, n. 1365, e sui mutui ai comuni di Napoli e di Torino per la provvista di acqua potabile, giusta la legge 24 agosto 1921, n. 1290, il Regio decreto 24 agosto 1919, n. 2001 ed il Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1704, nonchè in dipendenza del Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2528 (costruzione acquedotti ad uso promiscuo per le ferrovie dello Stato e per i comuni della Sicilia), dell'art. 1 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3134 (Spesa obbligatoria)		3,428,858 »
135 <i>bis</i>	Sussidi in capitali ai comuni di Calabria, Basilicata e Sardegna, e delle altre regioni per cui esistono speciali disposizioni di favore, in sostituzione delle agevolzze consentite dall'art. 13 della legge		
		<i>Da riportarsi</i> . . .	16,511,458 »

		<i>Riparto</i> . . .	16,511,458 »
		25 giugno 1911, n. 586 e dell'art. 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132, per agevolare il trasporto e il rifornimento di acqua potabile in periodi di siccità in comuni che ne abbisognino; e per studi e provvedimenti di generale interesse aventi le dette finalità, comprese le spese per acquisto e messa in opera di trivelle o di altro materiale all'uopo occorrente (art. 9 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132) (Spesa ripartita - Prima delle dieci annualità)	75,000 »
135 <i>ter</i>		Spese per le opere occorrenti alla ricerca ed utilizzazione di acqua potabile in Sardegna nei modi previsti dall'art. 27 della legge 16 luglio 1914, n. 665 (art. 9 Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132) (Spesa ripartita - Prima delle dieci annualità)	375,000 »
135 <i>quater</i>		Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui concessi al comune di Castellammare di Stabia per le spese occorrenti per la costruzione di una zona di protezione delle acque minerali site nello stabilimento di proprietà di detto comune denominato « Terme Stabiane » (Regio decreto-legge 29 febbraio 1924, n. 358) (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
136		Concorso* dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti da comuni, provincie, istituzioni di beneficenza ed altri enti al fine di provvedere alle opere per la costruzione o l'adattamento di speciali luoghi di cura destinati al ricovero di infermi di tubercolosi polmonare, giusta gli articoli 1 e 2 del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231 (Spesa obbligatoria)	20,000 »
137		Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi sui mutui contratti da comuni, provincie e loro consorzi, istituzioni di beneficenza o da altri enti morali al fine di provvedere alla costruzione, sistemazione ed arredamento di ambulatori antitracomatosi e di speciali luoghi di cura destinati al ricovero degli infermi di tracoma (articoli 1 e 2 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, numero 2292) (Spesa obbligatoria)	25,000 »
			17,006,458 »
		<i>Spese per la sicurezza pubblica.</i>	
137 <i>bis</i>		Spese per acquisto di una piegatrice e di una <i>clicherie</i> pel bollettino delle ricerche	30,000 »

Spese per l'aeronautica.

138	Indennità caro-viveri al personale di ruolo ed avventizio	5,000,000 »
139	Spese per retribuzioni, paghe ed indennizzi al personale avventizio	300,000 »
		<hr/>
		5,300,000 »
		<hr/>

CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti.

140	Annualità spettanti alla Cassa depositi e prestiti ad estinzione della somma anticipata per la costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero dell'interno (legge 18 luglio 1911, n. 836) (Quarta delle trentacinque annualità scadenti il 1° gennaio di ogni anno)	71,611.57
		<hr/>

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali.	53,892,000 »
Debito vitalizio	21,180,000 »
Archivi di Stato	3,298,640 »
Amministrazione provinciale	3,752,000 »
Pubblica beneficenza	18,338,970 »
Sanità pubblica	22,164,000 »
Sicurezza pubblica	112,706,000 »
Milizia per la sicurezza nazionale	25,000,000 »
Servizio per l'aeronautica	393,700,000 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria	654,031,610 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali	69,550,581.80
Pubblica beneficenza	3,898,680.18
<i>Da riportarsi</i>	73,449,261.98

	<i>Riporto</i> . . .	73,449,261.98
Sanità pubblica		17,006,458 »
Spese per la sicurezza pubblica		30,000 »
Spese per l'aeronautica		5,300,000 »
	Totale della categoria prima della parte straordinaria . . .	95,785,719.98
<i>CATEGORIA TERZA. — Movimento di capitali.</i>		
Estinzione di debiti		71,611.57
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .		749,817,329.98
Categoria III. — Movimento di capitali		71,611.57
	Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	749,888,941.55

TABELLA A

Tabella dei capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1924-25 per i quali è consentito al Commissariato per l'aeronautica di avvalersi delle facoltà di cui all'articolo 9 della presente legge.

Numero	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
105	Paghe, soprassoldi e premi di rafferma alla bassa forza; viveri e spese relative al mantenimento della truppa.
106	Vestiaro, casermaggio per la truppa, equipaggiamento di volo per il personale navigante.
107	Spese relative al mantenimento ed alla rinnovazione del materiale mobile, provvista di materiali di consumo, mercedi di lavoro, studi ed esperienze varie.
108	Spese relative al mantenimento, all'ampliamento ed al restauro degli immobili, aeroscali, idroscafi; fitti, canoni, risarcimento di danni, espropriazioni.
109	Spese relative al traffico aereo; studi ed esperimenti di linee aeree, sovvenzioni per l'esercizio delle linee stesse, premi e sussidi di incoraggiamento, servizi sportivi e turistici; traffico internazionale; immatricolazione, brevetti, disciplinari; gare, concorsi e congressi.
110	Spese per la Regia Accademia aeronautica e per le scuole di aviazione.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione degli articoli coi quali si approvano gli stanziamenti del bilancio dell'interno.

Prego l'on. senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È ridotta a lire 20,000 per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma di lire 100,000 stabilita dall'art. 6 del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1395, per la tutela igienica del baliatico.

(Approvato).

Art. 3.

È ridotta a lire 1,000,000, per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma di lire 2.000.000 fissata per contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari, dall'art. 5 della legge 24 luglio 1919, n. 1382, concernente concessione di mutui senza interessi per provvedere alla costruzione od adattamento di luoghi di cura per gli infermi di tubercolosi polmonare.

(Approvato).

Art. 4.

È ridotta a lire 40,000, per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma di lire 100,000 stabilita dall'art. 6, lettera c, della citata legge 24 luglio 1919, n. 1382, per i corsi di preparazione scientifica e di tirocinio pratico per l'addestramento del personale tecnico specializzato, di diverso grado, medico e ausiliario, per la profilassi della tubercolosi.

(Approvato).

Art. 5.

È ridotta a lire 500,000, per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma complessiva di lire 750,000 stabilita dall'art. 3 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 2292, che autorizza la concessione di sussidi per la costruzione, la sistemazione e il funzionamento di istituti antitracomatosi.

(Approvato).

Art. 6.

È ridotta a lire 40,000, per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma di lire 50,000 di cui all'art. 27 del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita e il commercio dei vini.

(Approvato).

Art. 7.

È ridotta a lire 1,000,000, per l'esercizio 1924-25, la somma di lire 3,000,000 fissata, per premi ai carabinieri Reali per importante risultato di servizio dall'art. 29 del Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680, concernente la riforma ed unificazione dei Corpi armati di polizia.

(Approvato).

Art. 8.

È ridotta a lire 200,000, per l'esercizio 1924-1925, la somma di lire 500,000 stabilita per premi alle famiglie dei funzionari, agenti e Reali carabinieri vittime del dovere, dall'art. 14 del Regio decreto-legge 13 marzo 1921, n. 261, recante provvedimenti a favore del Corpo degli agenti di investigazione.

(Approvato).

Art. 9.

È data facoltà al Commissariato dell'aeronautica di imputare i pagamenti da disporre sui capitoli indicati nella tabella A, annessa alla presente legge, per spese di impianti e di provviste per i servizi aeronautici, sul fondo dei residui, fino al suo totale esaurimento, indi sullo stanziamento di competenza, sia che i pagamenti stessi si riferiscano a spese dell'e-

esercizio in corso, sia che riguardino spese relative agli esercizi precedenti.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68) e per la nomina di un questore.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Prego il senatore, segretario, onorevole Rebaudengo di dar lettura di questo disegno di legge.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 48).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Il primo iscritto è l'onorevole senatore Pullè; non essendo però egli presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare il senatore Pais, secondo iscritto.

PAIS. Onorevoli Senatori, farò brevissime dichiarazioni non sopra un argomento di politica estera, nel senso che si suol dare a questa parola, ma sopra un soggetto che ha grande interesse diretto per la politica estera del nostro Paese: intendo dire alcune cose sopra la cultura e le scuole italiane all'Estero. Ho letto la bellissima e chiara relazione dell'onorevole Rava,

ed ho anche letto il magnifico discorso che nell'altro ramo del Parlamento è stato pronunciato da Gioacchino Volpe. Ho notato che fino a questo momento in generale il Ministero degli esteri si è occupato di scuole primarie e di scuole medie. Tanto il nostro collega Rava quanto l'onorevole Volpe insistono giustamente nel chiedere che il Ministero degli esteri accresca le cure che da qualche tempo pone anche nell'insegnamento superiore. Secondo il mio avviso essi hanno completamente ragione, perchè l'opera dello scienziato illuminato che conosca bene l'Estero è pari per la sua importanza ed efficacia a quella del diplomatico e del missionario (*Approva:ioni*). Io ho notato però che in generale tanto le parole dell'onorevole Rava quanto quelle del Prof. Volpe si riferiscono ad alcune regioni ma non si estendono ad altre sulle quali vorrei richiamare l'attenzione del Governo. Ho tenuto dietro coi mezzi di cui potevo disporre anche personalmente a quello che il Governo ha providamente fatto da vari anni rispetto ai Balcani. Ho informazioni dirette sulla bontà dell'opera che si svolge nella Romania, e anche di quella che si fa in Cecoslovacchia. Queste ultime notizie per me hanno grande importanza perchè alcuni miei allievi insegnano nella Cecoslovacchia, e so che gli italiani chiamati ad insegnare nell'Università di Praga corrispondono pienamente a ciò che il Governo sperava conseguire. Ho udite anche molte lodi per il ministro plenipotenziario, barone Dordono, il quale si è interessato assai allo sviluppo della nostra coltura. So anche che il nostro collega Torraca, professore nell'Università di Napoli, ha fatto corsi che sono stati seguiti con entusiasmo dalle persone colte di quello Stato. Credo però che dovremmo fare in seguito qualche cosa di più imitando ciò che compie assai abilmente la nostra alleata, la Francia, e non credo inutile far sapere ai miei colleghi che la Sorbonne di Parigi non solo dà sussidi e aiuti a studenti della Romania affinché vengano a Parigi, ma dà anche sostegni materiali, offre denaro perchè compiano i loro studi alla Sorbonne. A favore di quelli studenti della Romania che non hanno i mezzi per recarsi a Parigi il governo Francese manda in Romania delle commissioni della Sorbonne medesima le quali conferiscono lauree a nome di quel celebre Istituto. Se noi comprendessimo il grande va-

lore, il grande fascino che esercita l'augusto nome dell'Università di Roma, dovremmo fare lo stesso. Si aggiunga che la cultura francese è stata preceduta in Romania dalla cultura italiana e particolarmente da quella di Venezia e dell'Università di Padova. Quando noi diciamo « Università di Padova » non ci rendiamo forse un conto esatto e preciso di quello che vuol significare questo grande nome.

Dalla fine del '500, a tutto il '600 ed al '700 fino ai tempi dell'Enciclopedia e della Rivoluzione Francese erano i professori di Padova, che insieme ai commercianti veneziani, esercitavano piena efficacia civile, morale e commerciale in tutti i Balcani. È venuta la grande letteratura francese con D'Alembert e Rousseau, Voltaire ecc., le hanno tenuto dietro la letteratura spicciola, l'eleganza ed il commercio di Parigi, i vantaggi che offre quella grande Metropoli, e allora la gente si è rivolta verso la Francia. Non sono però distrutti i ricordi e i segni della nostra grande civiltà in quelle Regioni. Dovremo cercare anche noi di dare lauree ed aiutare gli studenti della Romania per farli venire a Roma per ricordarsi delle loro origini. Io non voglio far qui discorsi storici e letterari, ma rammentatevi che la Romania ha potuto liberarsi dalla supremazia, anzi dal dominio turco grazie agli studi di quei poveri seminaristi che venivano a studiare nel 700 a Roma, e che vedendo la colonna di Traiano, si meravigliavano di aver finalmente ritrovata la loro Patria. La tradizione romana in quella regione è ancor viva, ad esempio « *traianu* » ancora si dice tutto quello che è forte nella Romania.

Credo inoltre, che noi dobbiamo rivolgere affettuosamente le nostre cure all'America del Nord. Non prevedeva di essere oggi chiamato a parlare e speravo di non essere il primo oratore, perchè, senatore da pochi anni non ho ancora avuto occasione di studiare a fondo i bilanci degli affari esteri, eppoi non ho con me i documenti che avrei dovuto mostrarvi. Prendo ad ogni modo la parola.

Pochi giorni fa io ho ricevuto il secondo e il terzo rapporto dell'*Italian Teachers Association* di New York. Me l'ha inviati Mario E. Cosenza, un calabrese che nella prima gioventù si è recato a New York ed ha conquistato la piena fiducia di quello Stato, sicchè oggi

è a capo, non solo della Associazione dei maestri italiani, che sono molti, ma è anche, nè più nè meno, che il Direttore del Grande Collegio di New York City, del Ginnasio e del Liceo di quella Metropoli organizzazione immensa, che ha quasi un centinaio di professori, istituto, tanto complesso quanto una delle nostre minori Università. I rapporti di Mario E. Cosenza provano il grande sviluppo raggiunto dalla nostra cultura. Vi ho appreso fatti molto significativi.

Io ho poi visitato minutamente l'America del Nord qualche anno fa e vi ho controllata la nostra situazione culturale. Visitai tutte le colonie, tutte le Università, e dovunque cercai di studiare e conoscere l'ambiente nel quale i nostri concittadini vivono. Purtroppo la nostra emigrazione fu qualche volta ostacolata dal fatto, ben noto, che in altri tempi gli emigranti italiani, specialmente quelli dell'Italia Meridionale, appartenevano a classi molto umili. È doloroso ricordarlo, ma dobbiamo dire la verità, c'erano elementi notevoli per l'ingegno, per il lavoro e il risparmio, ma non avevano cultura proporzionata. Quando gli americani vedevano un italiano un poco colto lo accoglievano molto volentieri. Mi sia permesso di ricordare brevemente un episodio che mi riguarda, e che mostra la natura delle condizioni originarie, ora in gran parte mutate, degli italiani in quel paese. Mi recai in California, dove stetti per più di un mese.

Cadutovi ammalato (non dico questo aneddoto solo perchè mi riguarda) chiamai un medico che mi disse: « Lei chi è? ». Risposi: « Sono un professore ». « Professore? Naturalmente, professore di musica » (*ilarità*). « No, di scienze e di arti ».

Allora, molto meravigliato, il medico esclamò: « Italiano! Professore di scienze ed arti! » Ebbene, gli italiani che si sono recati in California, che con il loro sudore hanno coltivati splendidi frutteti, e quei vigneti che rendono assai ricca quella regione; ebbene, questi italiani sono ora assorti a grande dignità. Hanno fiorenti istituti di risparmio e di cultura. Essi ora, ricordandosi delle lezioni da me date in America, mi hanno chiesto aiuti morali. Questi italiani della California hanno ora raccolto i fondi per creare una cattedra di italiano nella Università di S. Francisco.

La cultura italiana sempre più si diffonde in tutti gli Stati Uniti del Nord; oggi vi sono 250 circa professori italiani (qualcheduno però è spagnuolo) i quali insegnano letteratura in 250 istituti superiori e universitari. Oggi ci sono più di 2500 studenti che sono ammessi a studiare nei collegi e nelle Università americane tenendo conto che conoscono l'italiano. C'è un enorme progresso e vi sono Società come quella dell'« Italy America Society », dell'« Order Sons of Italy », il « Circolo Italiano », le quali si adoperano per diffondere la cultura e il buon nome della nostra patria.

Tra le persone colte cresce di giorno in giorno interesse per la nostra cultura letteraria ed artistica. Nella bella relazione del collega Rava si dice che le librerie italiane non vanno avanti; ma, badiamo bene, la prima libreria di New York è quella di Brentano; orbene, Brentano è uno svizzero italiano. Tutte le persone di cultura raffinata, anche gli appartenenti alla aristocrazia del denaro andavano a comperare libri italiani ed americani da Brentano.

Penso che incoraggiando iniziative private nell'America del Nord, inviando scienziati di valore od anche propagandisti che abbiano cultura e caldo amore per la Patria, si potrà accrescere di molto la nostra influenza negli Stati Uniti. Non parlo degli Stati dell'America del Sud, ai quali allude l'amico Rava, perchè non li ho ancora visitati: non conosco nè il Brasile nè l'Argentina, ma da libri e da visitatori so che anche lì si può far molto.

E giacchè ho promesso di essere brevissimo vengo finalmente a parlare della efficacia che la cultura italiana può esercitare nella Spagna. Io ho avuto l'occasione d'insegnare quest'anno un paio di mesi nelle primarie Università della Spagna dove ho trovato tracce di romanità fiorente. Una delle ragioni che m'indussero ad accettare l'invito dei professori spagnuoli di insegnare nelle Università di Madrid e di Barcellona è stato quello di distruggere il pernicioso effetto prodotto dalla propaganda scientifica tedesca. Tutti sanno che, alla vigilia della guerra, la Spagna era un paese intieramente conquistato dalla civiltà germanica: noi lo abbiamo constatato durante la grande guerra mondiale. Questa propaganda era anche preparata abilmente dalla contemporanea penetrazione scientifica.

Un illustre professore tedesco, del quale non faccio il nome, aveva per più anni lentamente percorso tutta la Spagna, insegnandovi storia romana, facendo scavi archeologici, insultandovi allo stesso tempo il nome d'Italia e di Roma e cercando di dimostrare che la nostra antica colonizzazione era stata una sovrapposizione sugli indigeni della penisola Iberica.

Io portai meco un grosso baule pieno di libri, di fotografie, di copie di iscrizioni e feci constatare che la Spagna è stato il primo tra i paesi conquistati dalla civiltà romana che essa non solo dette i primi magistrati romani non nati in Italia ma i primi generali, i primi imperatori che non siano stati scelti dalle Milizie italiane. Insistetti infine sulla grande efficacia della civiltà romana sulla Spagna.

Mi accorsi di aver raggiunto il mio fine e quando davanti ad un pubblico scelto ed esteso inaugurai le mie conferenze all'Università di Madrid, il Preside della Facoltà disse: « in occasione della venuta del professor Pais, noi proponiamo che nella nostra Università s'insegnino la letteratura italiana ».

Non posso dirvi come avessi gonfio il cuore, non per me, ma per la gloria del mio Paese. (*Applausi*).

Io penso che in questo caso dobbiamo imitare la Francia. La Francia ha inviati in Spagna molti dotti, tra i quali Pierre Paris, il valoroso autore delle « Promenades archeologiques ». Pierre Paris non si è contentato di fare degli scavi, egli non è un puro erudito che non veda nulla al di là degli oggetti che scava ed illustra. Pierre Paris serve mirabilmente il suo Paese: ha creato un magnifico istituto storico archeologico del genere dell'Ecole Francaise di piazza Farnese. Non è solo il direttore degli scavi, ma è anche l'ispettore generale governativo di tutte le scuole francesi in Ispagna, dove la lingua e la letteratura francese sono molto diffuse. Ma gli spagnoli vedono di buon occhio gli italiani.

Anche in Ispagna dobbiamo dunque fare qualche cosa: è questo il momento particolare nel quale occorre venire in aiuto della propaganda d'italianità già iniziata a Barcellona, che è tra le città più ricche e più popolose di quella nobile Nazione.

A Barcellona accanto a buone istituzioni culturali come la « casa dell'Italiano » hanno preso

piede fiorenti industrie di italiani. Noi dobbiamo cercare di propagare contemporaneamente l'industria, la lingua e la civiltà nostra.

Prima della guerra c'era qui a Roma e c'è ancora un istituto destinato soprattutto alle Belle Arti; ma in un certo tempo si cominciò a dar gli anche il carattere di istituto di ricerche storiche. Tutti sanno quanta importanza ha la Storia d'Italia per la Spagna e quella della Spagna per noi ad es.; per ciò che riguarda la storia politica, ecclesiastica ecc. Questa istituzione spagnola a Roma si modificò in seguito alla guerra; io accennai a Madrid ed a Barcellona alla necessità di riorganizzarla e constatai che ivi sono disposti a farlo e sarebbero anzi lietissimi se il Governo italiano imitando la Francia costituisse un istituto storico archeologico anche nella Spagna. Riceveremmo un vantaggio enorme non solo in causa del materiale scientifico che è ancora da scavare o che è rinchiuso nell'archivi spagnoli, non solo si otterrebbero utili risultati per la storia della Spagna, ma ciò sarebbe vantaggioso per la nostra cultura e soprattutto gioverebbe alla diffusione del nome italiano.

Prima di finire mi permetto di inviare in quest'aula un saluto reverente a Paolo Boselli che, con la « *Dante Alighieri* » da un trentennio circa alimenta questa fonte inesauribile della italianità. (*Vivissimi applausi all'indirizzo di Paolo Boselli*).

Io spero che progredendo la cultura fra noi si possano un giorno ripetere le bellissime parole con le quali uno scrittore portoghese del secolo 15° e del principio del 16° diceva: « io vorrei avere la potenza militare dei tedeschi, vorrei avere il coraggio degli inglesi, la cortesia dei francesi e la scienza degli italiani ». Ora io desidero che non si lodi solo la scienza degli italiani, ma accanto alla forza e alla vigoria desidero torni a rifiorire la fama della scienza degli italiani. (*Applausi*).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la nomina di un questore i signori senatori: Bombig, De Cupis, Cannavina, Campello, Supino.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti, e i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari e i senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti e allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Angiulli, Artom, Auteri Berretta.

Bacelli Alfredo, Bacelli Pietro, Badaloni, Battaglieri, Bellini, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria d'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea d'Olmo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Cao Pinna, Campostrini, Canevari, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefaly, Cesareo, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Cornaggia, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crispolti Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, De Tullio, Del Bono, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Figoli, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Davide, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi, Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Martinez, Martini, Martino,

Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Pietro, Novaro.

Oliveri, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Pettiti Di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pironti, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rajna, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Attilio, Rota Francesco.

Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiati, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiaparelli, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè, Serristori, Sili, Simonetta, Sini-baldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spada, Squitti, Stoppato, Suardi.

Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Viganò, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Ripresa della discussione sul disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Amero d'Aste.

AMERO D'ASTE. Pochi giorni prima del convegno di San Remo io feci in quest'Aula due osservazioni riguardanti la politica estera: la prima che noi dovevamo avere l'assoluta padronanza di uno dei canali che conducono al

Quarnero, e perciò dell'isola di Cherso e di Lussin; la seconda che Rodi non avendo porti da permettere l'approdo a navi, ma soltanto a torpediniere, era necessario che tenendo Rodi se non si aveva la padronanza della baia di Marmarice che è di fronte sulla costa d'Asia, era necessario tenere almeno un'altra isola, la quale avesse un porto che potesse prestarsi al ricovero delle nostre navi in ogni evenienza. Constato con piacere che queste due osservazioni da me fatte hanno avuto la loro piena attuazione: la prima era talmente evidente che è stata subito presa in considerazione e risolta col trattato di Rapallo, la seconda invece fu risolta dal trattato di Losanna per merito del Governo attuale. L'aver tenuto le isole del Dodecanneso io credo sia una buona cosa per il nostro Paese, sia per il commercio che per la nostra influenza, tenendole noi non abbiamo fatto altro che seguire gli insegnamenti delle nostre antiche repubbliche marinare e precisamente per i tempi moderni, quelli dell'Inghilterra, la quale è maestra in queste cose.

E a proposito dell'Inghilterra constato con piacere che finalmente si avvia verso la soluzione quel tale compenso coloniale che da un pezzo ci doveva dare; parlo del Giubaland. Manca ancora l'approvazione del Parlamento inglese, che spero però avverrà molto presto. Non capisco come vi possano essere state tante difficoltà da parte dell'Inghilterra a cedere questa colonia, che allo stato attuale aveva per essa poco valore, e che non poteva essere messa in valore che essendo in mano di una nazione che possedeva le due rive del Giuba e ne possa utilizzare le acque. È strano, che malgrado le buone relazioni che ci son sempre state tra l'Italia ed Inghilterra, quest'ultima abbia voluto tanto tergiversare prima di cederci questo compenso che ci era dovuto, perchè bisogna considerare che l'Inghilterra è la nazione che, data la grandezza del suo impero e la sua ricchezza, è quella che ha fatto relativamente minori sacrifici, nella guerra, delle tre alleate ed è anche quella che ha guadagnato più di tutte le nazioni alleate, per il fatto che ha preso ricchissime e estesissime colonie, in gran parte già messe in valore dalla Germania, ha occupato completamente il Canale di Suez, ha preso miniere di petrolio, ha preso una parte del commercio che aveva la Germania; ha visto

distuggere una flotta che la preoccupava grandemente, quindi non si capisce come una nazione che ha guadagnato tanto più delle altre, abbia fatte tante difficoltà a cedere una colonia di così poco valore per essa.

Non v'è dubbio, che il Ministero attuale ha fatto in tutto una buona politica estera e l'ha potuta fare naturalmente perchè aveva l'appoggio del Paese che ad esso si univa; e mi auguro che questa unione possa continuare perchè se essa e l'appoggio del paese mancano, una politica estera non si può fare. Ci sono questioni gravissime da risolvere, per esempio la questione delle riparazioni, quella dei debiti interalleati, le cui soluzioni possono pesare gravemente sull'avvenire del Paese. È quindi necessario che il Governo abbia tutto l'appoggio del Paese e m'auguro che queste divisioni cessino per il bene della Patria. Se il Governo è appoggiato può fare una buona politica estera. Non bisogna dimenticare quello che hanno portato le nostre divisioni al termine della guerra. Siamo arrivati al punto che un capo di uno Stato estero ha creduto d'interpretare i desideri della nazione italiana meglio dei ministri responsabili, ed ha lanciato, cosa inaudita, persino un proclama al popolo italiano. Bisogna rammentare questi fatti che hanno ritardato pel nostro paese il passaggio allo stato di pace, ciò che ha pesato sui nostri bilanci e persino scosso la compagine dello Stato italiano. Io m'auguro che per il bene del Paese cessino le divisioni e che il Governo sia lealmente appoggiato. (*Approvazioni*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 »:

Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	190
Contrari	70

Il Senato approva.

Ripresa della discussione sul disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Libertini.

LIBERTINI. Parlo dei problemi che riguardano la nostra emigrazione. divenuti per noi veramente assillanti dal giorno in cui furono chiuse le porte, da parte degli Stati Uniti del Nord-America, alle grandi, imponenti correnti di nostri lavoratori che si dirigevano verso quelle regioni e che in seguito alle restrizioni imposte dal Governo americano sono ridotti a qualche migliaio appena. Ciò è anche avvenuto perchè il computo della percentuale concessa all'Italia fu fatto sopra l'emigrazione di un anno assai scarso.

Così stando le cose, e dovendo purtroppo convenire che noi abbiamo bisogno di inviare una parte dei nostri lavoratori fuori dei confini d'Italia, io credo che il Governo dovrebbe molto interessarsi di tale questione.

Ella, onorevole Mussolini, rispondendo ieri ad una interpellanza dell'onor. Del Croix, ha tratteggiato con molta verità ed esattezza la situazione che si verrebbe a creare nei rapporti delle nostre correnti d'emigrazione che si potrebbero dirigere verso uno degli Stati più importanti dell'America del Sud, vale a dire nel Brasile.

La questione è vecchia, ed ha subito variazioni abbastanza importanti a cominciare dai primi tempi, nei quali (ed io ricordo di averne anche parlato alla Camera allorquando era ministro degli esteri l'onor. Prinetti) molti dei nostri lavoratori, incautamente e senza le opportune garanzie, si dirigevano verso quel paese dove nelle *fazendas* essi erano trattati alla stessa stregua dei negri e conducevano una esistenza da schiavi. Purtroppo a questo deplorabile stato di cose non rispondeva una tutela efficace da parte dei nostri rappresentanti, i quali, per lo più, erano degli indigeni, dei quali ci valevamo per ragioni di economia

e che rappresentavano l'Italia nel loro stesso paese.

Ormai però parrebbe che le condizioni colà siano migliorate, e pertanto non credo si possano nè si debbano trascurare da parte del Governo le trattative per regolare il dirigersi delle nostre correnti migratorie verso il Brasile, che rappresenta ancora un grande paese da esplorare.

Molto si è scritto in questi giorni e si è discusso sulle diverse condizioni dei paesi a cui si potrebbero dirigere i nostri emigranti; si è parlato anche delle nostre Colonie di pieno possesso, della Libia, della Somalia, dell'Eritrea. Francamente io non credo che possa essere avviata una larga corrente di nostri lavoratori in questi paesi del Nord Africa. Ragioni di clima, di terreno, ragioni anche di irriducibilità delle popolazioni indigene non consentiranno mai che dei numerosi coloni italiani possano utilmente essere impiegati in quelle regioni: l'esperienza ce lo ha dimostrato. Si sono fatti tentativi diversi, si sono mandate Commissioni agricole, commerciali, di ogni genere, abbiamo avuto molti progetti; ma, purtroppo, sono ormai parecchi anni (l'Eritrea ci appartiene da oltre un trentennio, la Somalia presso a poco lo stesso), i risultati finora sono stati scarsissimi; ricorderò tra gli altri l'esperimento tentato dal Franchetti, che si liquidò in una maniera nella quale ebbe la sua parte anche la nota comica.

Con che si potrà concludere che, almeno per ora, non sarà possibile creare colà una vera zona di colonizzazione italiana. Unico esempio riuscito finora è quello attuato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel Benadir, ed io sento qui il dovere di rivolgere un vivo e rispettoso plauso a questo Principe di Casa Savoia, il quale, colla sua tenacia e colla sua operosa energia ha saputo creare una situazione tale che dà bene a sperare per l'avvenire della migliore delle nostre Colonie. Ma quanto al resto, onorevoli colleghi, ne dubito molto. Occorre quindi trovare nuovi sbocchi alla nostra esuberante popolazione, ed è perciò che, senza oltre dilungarmi, faccio voti perchè le trattative iniziate, come ha confermato il Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, trattative che potrebbero dare buoni risultati, non siano abbandonate.

Consideri il Governo che questo dell'emigrazione è uno dei più difficili, ma dei più urgenti problemi da risolvere, ciò che dovrà farsi anche col tramite degli organi competenti che sono a disposizione del Governo, quale il Commissariato, organo necessario, che a torto si sarebbe voluto svalutare da qualcuno, non si sa per quali reconditi fini. E tanta maggior lode e maggior prestigio conseguirà il Governo che l'avrà adeguatamente risoluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Artom.

ARTOM. Mi compiaccio anzitutto di vedere radunato in Roma il Consiglio della Società delle Nazioni, la cui opera altamente umana viene seguita colla maggior simpatia dall'Italia e dal Senato che dei sentimenti del nostro Paese è sempre autorevole e sicuro interprete. Auguriamoci che l'opera della Società delle Nazioni sia accompagnata e sorretta da un'atmosfera di equità internazionale, e di mutua comprensione dei bisogni e delle necessità degli altri popoli nella dura lotta per la esistenza, atmosfera di equità che solamente potrà condurre i popoli d'Europa ad una stretta collaborazione per la gran causa della pace, del bene e del progresso umano.

Osservo anzitutto come le relazioni colle varie potenze, già buone nello scorso anno, siano andate sempre migliorando e noto ancora con soddisfazione come per l'attività del Ministero degli esteri si siano andate risolvendo molteplici e gravi questioni della nostra politica estera.

Con particolare soddisfazione osservo che la questione di Fiume è stata per noi definita, se non in tutto quanto poteva essere desiderabile, almeno nel limite del possibile. Non è escluso che la situazione per Fiume e per Zara possa andare ancora migliorando; la soluzione di tali questioni ha per noi il grande vantaggio di rendere più libera ed efficace la nostra azione internazionale e di condurre l'Italia a buoni rapporti di vicinato con la Jugoslavia. Mi felicito a questo proposito per la scelta del nostro rappresentante a Belgrado, generale Bodrero: mi felicito per tale scelta perchè anche e segnatamente nella scelta dei collaboratori appare il felice intuito di un ministro degli esteri. Non dubito che la situazione in Albania sia oggetto

della vigile attenzione del Presidente del Consiglio. Noto poi ancora con compiacimento come sia stata risolta la questione dell'Oltre Giuba la cui soluzione io auspicavo dello scorso anno quando ebbi l'onore di parlare al Senato e sono lieto del pari che tale questione sia stata separata da quella del Dodecaneso con cui non aveva alcuna relazione e non avrebbe dovuto mai andare congiunta. Auspico che lo stesso spirito di amicizia e di cordialità posto dall'Inghilterra nella soluzione della questione dell'Oltre Giuba si abbia pure nell'ardua questione dei confini tra la Cirenaica e l'Egitto.

In complesso, la nostra politica estera - a mio modesto giudizio - è ispirata alla realtà degli interessi della Nazione, è dignitosa quanto prudente e merita pienamente la fiducia del nostro Paese.

Vengo ora a una questione di politica estera assai grave ed urgente in questo momento e sulla quale non posso fare dichiarazioni altrettanto rassicuranti, come ho potuto fare sugli altri argomenti testè enunciati. Voglio accennare alla questione delle riparazioni di cui parlerò in modo alquanto più ampio, premettendo però che le mie considerazioni non intendono in alcun modo, nè riferirsi all'azione spiegata dall'attuale Ministero che mi pare degna del massimo elogio, nè all'opera della nostra delegazione alla Commissione delle riparazioni che per i grandi servizi resi merita tutta la nostra profonda riconoscenza. Perchè la questione delle riparazioni è tanto urgente nel momento attuale? È noto come in questa questione vitale l'Italia abbia dovuto subire finora delle vere ingiustizie, ma i particolari abbastanza precisi della questione delle riparazioni non sono noti in generale alla opinione pubblica del nostro Paese. Si conosce, per esempio, che a Spa l'Italia si dovette accontentare della quota del 10 per cento sulle riparazioni germaniche, ma non si conosce per quale ragione fu fatta accontentare l'Italia. Si disse: l'Italia deve accontentarsi di una quota anche insufficiente delle riparazioni germaniche perchè avrà sulle riparazioni austro-ungariche la quota molto maggiore del 25 per cento. Ciò si disse a Spa, mentre già si sapeva dai Governi interessati che le riparazioni austro-ungariche sarebbero state rinviate ad epoca pressochè indefinita per volontà degli stessi Governi

che ci offrivano l'offerta delle riparazioni austro-ungariche. Ma vi è di più e peggio; il trattato di Versailles concedeva alle riparazioni per danni di guerra la prima ipoteca su tutte le attività germaniche: ora questa disposizione provvida del trattato di Versailles fu elusa dalle potenze nostre alleate e fu elusa avvalendosi dei molteplici titoli di indennità che sono forniti dai vari articoli del trattato di Versailles. Così le potenze alleate poterono attingere largamente alla fonte dei pagamenti germanici, e tanto largamente vi attinsero che la fonte stesso ha minacciato di disseccarsi.

Fra i vari titoli per cui la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio ottennero cospicui pagamenti - e sia detto fra parentesi, il nostro Governo dovrebbe illuminare l'opinione pubblica su questo argomento e pubblicare i dati delle somme ricevute dalla Francia, dall'Inghilterra e dal Belgio - vi è quello delle spese di occupazione delle truppe in Renania, spese che salirono a cifre addirittura altissime. Ora è bene notare che se è giusto che tali spese vengano coperte da indennizzo, non è però giusto che si comprendano in esse anche le spese che la Francia e l'Inghilterra avrebbero avute ugualmente, se i militari fossero rimasti in patria, come ad esempio gli stipendi agli ufficiali ed il soldo alle truppe. Ma lasciando per ora questo argomento su cui ritornerò in seguito, ora debbo notare che la situazione, in seguito ai recenti piani degli esperti e della emissione del prestito di 800 miliardi marchi oro per la Germania, si è fatta anche peggiore a nostro riguardo. Gli esperti, esaminando la situazione finanziaria della Germania, per mettere fine al sistema cui ho accennato, per cui le potenze alleate attingevano separatamente pagamenti dalla Germania, hanno deciso che in avvenire la Germania non dovesse più fare se non pagamenti globali in modo che la ripartizione di questi pagamenti dovesse avvenire tra soci. Ecco qui un primo punto per noi di peggioramento; la ripartizione fra soci, perchè noi sappiamo per esempio del passato, che, cosa avviene nelle ripartizioni fra soci più forti o più prepotenti di noi.

In secondo luogo, un altro peggioramento è avvenuto per l'Italia, cioè gli interessi e l'ammortamento del prestito concesso alla Germania hanno la dovuta priorità sui paga-

menti che si debbono fare per le riparazioni. Ora, ecco la situazione che si presenterà per il nostro Paese; si afferma che la Germania verserà un miliardo di marchi oro come prima indennità di guerra, ma su questo versamento gravano tutti i pagamenti che hanno la priorità secondo il Trattato di Versailles, oltre ad un primo rimborso degli interessi del prestito, ed alle spese di occupazione della Ruhr. Cosa rimarrà per l'Italia a cui l'accordo di Spa assegnò soltanto la quota del 10 per cento, con la precedenza a tutte le priorità a cui ho accennato? È fortemente a temersi che non potranno trovare posto in questa prima ripartizione quelle consegne di carbone che ci sono state tanto utili per il nostro esercizio ferroviario; la situazione adunque si presenta assai grave per noi ed è urgente correre ai ripari.

Due rimedi, a mio parere, si affacciano: rimedi di ordine politico e rimedi di ordine tecnico e finanziario. Riguardo ai rimedi di ordine politico, essi consistono essenzialmente - a mio parere - nel portare la questione in tutta la sua nudità e verità di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale; bisogna aver fede nel grande Tribunale dell'opinione pubblica internazionale, davanti a cui - se sostenute con perseveranza e costanza - si vincono le cause più giuste, di fronte anche alle Nazioni più forti.

Soltanto allora sarà possibile vincere la nostra giusta e sacrosanta causa anche sul tappeto diplomatico.

Io credo che le Nazioni alleate, come l'Inghilterra e la Francia, si persuaderanno che se in avvenire esse debbono fare calcolo sulla cooperazione dell'Italia, sarà inutile cercare di fondare questa amicizia e questa cooperazione sulla base soltanto delle belle frasi e delle buone parole, ma che oramai queste parole e queste frasi, alle quali noi siamo certo molto sensibili, debbono essere suffragate e materiate da fatti. Bisogna che l'opinione pubblica inglese sentitamente si persuada che già grandissimi danni ebbe a subire il nostro Paese per l'esportazione di un miliardo e mezzo di oro avvenuta durante la guerra. Mai nelle altre guerre continentali l'Inghilterra ebbe a richiedere agli alleati la restituzione degli aiuti finanziari dati durante la guerra; nel marzo 1915 ebbi a presentare al compianto ministro

Sidney Sonnino un memoriale da me compilato e che deve trovarsi all'archivio del Ministero degli esteri, nel quale avevo fatto il calcolo delle somme date agli alleati dall'Inghilterra durante la guerra dei Sette anni e durante la guerra napoleonica, somme di cui mai l'Inghilterra richiese la restituzione. Obiettava il ministro Sidney Sonnino, con lo spirito di lealtà che lo animava in tutte le sue decisioni, non essere dignitoso per l'Italia il ricevere aiuti finanziari, senza stabilirne la restituzione, e citava il precedente della guerra di Crimea, in cui il Conte di Cavour non aveva accettato aiuto finanziario dall'Inghilterra, ma aveva voluto invece la stipulazione di un prestito con la Casa Hambro di Londra.

Oggi gli Stati Uniti e l'Inghilterra vogliono applicare la rigida logica dei banchieri alla guerra mondiale. Riguardo agli Stati Uniti la situazione è differente perchè gli Stati Uniti possono perfettamente affermare di aver concluso una semplice operazione finanziaria quali associati: senonchè si potrebbe obiettare che anche nelle operazioni finanziarie vi sono i rischi di forza maggiore che sono esenti da responsabilità. Che cosa vi è di più sacro di un deposito ad una Banca? Eppure il banchiere nel ricevere il deposito fa espressa riserva dei rischi di forza maggiore quali sarebbero il terremoto, gli incendi ed altri casi superiori alla responsabilità umana. Ma non è forse la guerra mondiale paragonabile ai più grandi terribili cataclismi tellurici; quella tremenda guerra che ha scatenato in Europa i quattro paurosi Cavalieri dell'Apocalisse, e che ha scosso fin nelle più intime latebre l'economia e la vita dei popoli?

Riguardo all'Inghilterra anche meno giustificabile è la richiesta del soddisfacimento del debito di guerra, mentre, come ho notato sopra, in tutte le altre guerre continentali da lei dirette e condotte mai essa richiese restituzione di sussidi per parte degli alleati. Ciò si spiega perfettamente perchè la guerra dei Sette anni come la guerra napoleonica, come ed anche a maggior ragione l'ultima guerra mondiale, rappresentano avvenimenti per il loro carattere generale superiori e diversi dalle altre guerre.

Nelle guerre europee e mondiali tutti i partecipanti mettono insieme le loro forze per vincere nella lotta durissima per la vita come

in una immensa società in nome collettivo in cui tutti i soci sono solidamente responsabili con ogni loro forza. L'Inghilterra ha posto in comune i suoi mezzi finanziari, la Francia e l'Italia hanno dato la loro organizzazione militare: come mai oggi l'Inghilterra potrebbe venire a richiedere [gli aiuti finanziari dati, mentre purtroppo noi non possiamo più richiedere la restituzione dei nostri poveri morti?

Si noti che già durante la guerra l'Inghilterra, come sopra accennai, richiese l'esportazione di una parte ingente della nostra riserva metallica: sono cinquecento milioni in oro, che se oggi fossero nelle casse della Banca d'Italia, o fossero messi a disposizione del nostro Governo servirebbero ad attenuare la crisi dei cambi e conseguentemente il rincaro della vita.

Una delle due vie si deve seguire: o i nostri alleati consentono ad aumentare la cifra di partecipazione alle indennità germaniche, diminuendo altresì tutte le priorità che ci impediranno di ottenere in gran parte le riparazioni di guerra a cui abbiamo diritto, ovvero ci lascino mano libera per ottenere dall'Austria e dall'Ungheria le indennità di guerra che ci spettano e soprattutto la restituzione delle ingentissime somme da noi anticipate per conto dell'Austria.

Consentitemi a questo proposito che io vi dia lettura di un breve studio statistico da me compilato sulle somme da noi anticipate, con generosità veramente più unica che rara all'Austria dopo l'armistizio. Premetto anzitutto che io non mi dolgo di questi sacrifici che hanno efficacemente cooperato al risorgere di una Potenza ora amica, ma credo necessario ed opportuno che la nostra opinione pubblica e quella internazionale ne conoscano e ne valutino tutta la portata.

I sacrifici finanziari fatti dall'Italia a favore dell'Austria sono i seguenti:

1. L'Italia vanta verso l'Austria un credito privilegiato di lire 446,717,736 pari a corone oro 227,514,294 per spese d'occupazione durante l'armistizio. Questo credito, approvato regolarmente dalla Commissione delle riparazioni e regolarmente notificato all'Austria, dovrebbe, a termini di trattato, essere rimborsato in effettivi contanti. L'Austria ne è direttamente responsabile verso l'Italia.

L'Italia non ha fino ad oggi insistito per il

pagamento, ma al contrario ha fatto le seguenti concessioni:

a) quando s'è trattato di procedere alla smilitarizzazione dell'Austria e quindi alla consegna agli alleati del materiale di guerra che risultava superiore alle dotazioni consentite dal trattato, perchè fosse liquidato incamerando il prodotto in conto riparazioni, l'Austria domandò e l'Italia concesse che il materiale non di combattimento le fosse lasciato in quanto quelle dotazioni militari erano utilizzabili a fini civili. L'Italia inoltre concesse che il valore del detto materiale invece che in contanti, come doveva esser fatto, fosse pagato sotto forma dei buoni relief, che data la proroga di 20 anni concessa da tutti gli Stati possessori di buoni relief austriaci, costituiscono più che altro un riconoscimento di debito solamente. Ciò non ostante l'Italia ha accettati tali buoni per un valore di poco più di tre milioni e 800 mila corone oro come pagamento in contanti e li ha portati in conto del proprio credito d'occupazione che è liquido, esigibile e privilegiato;

b) l'Austria era inoltre responsabile verso gli alleati e specialmente verso l'Italia cui il prodotto della vendita era devoluto in virtù del suo credito privilegiato d'occupazione, di tutto il materiale di guerra di combattimento e utilizzabile a usi civili da essa illecitamente venduto all'interno od all'estero subito dopo l'armistizio. Queste due masse di materiale ammontarono, dopo accertamenti eseguiti dalla Commissione militare di controllo, alle seguenti rispettive somme:

Corone oro. . .	9,177,820
» . . .	9,472,700
	18,650,520
Totale. . .	18,650,520 cor. oro

L'Italia, in considerazione delle condizioni finanziarie dell'Austria, condonò il pagamento di tale vistosa somma che era direttamente dovuta.

c) il credito d'occupazione italiano è però tuttora vivo ed esigibile; ciò non ostante nell'accordo finanziario di Parigi dell'11 marzo 1922 è stata prevista la compensazione, a determinate condizioni che non si sono verificate e che non si sa quando si verificheranno, del detto credito con il valore dei beni di Stato

ceduti dall'Austria all'Italia con l'annessione delle provincie redente. Se la compensazione sarà mai effettiva, il beneficio andrà a favore dell'Austria, che non sarà obbligata al pagamento in contanti, e anche a favore degli altri alleati che non vedranno giocare il credito privilegiato italiano nei conti di ripartizione dei pagamenti austro-ungaro-bulgari (art. 2 dell'accordo finanziario di Spa). Ora, gli altri alleati piuttosto che riconoscere il beneficio che ricavano dalla concessione italiana, tendono a costringere l'Italia a sottostare all'impegno assunto di fronte ad essi, non ostante che fosse esplicitamente condizionato al verificarsi di precise circostanze. Come si vede, si sarebbe quasi di fronte ad un'inversione di posizioni.

2. Subito dopo l'armistizio l'Italia si affrettò a soccorrere l'Austria e particolarmente la città di Vienna con rifornimenti alimentari prelevati dai propri stocks nazionali destinati alla popolazione italiana. Si tratta di rifornimenti di cereali, grassi e latte condensato per un valore di lire 18,397,013. A garanzia del rimborso di tale somma l'Austria versò 382 milioni di corone che non si poterono mai realizzare per procedere al rimborso stesso per le difficoltà di ogni sorta mosse dagli altri alleati. Infatti mentre gli altri alleati hanno disconosciuto che le anticipazioni fatte dall'Italia erano fatte per conto di tutti e tre i Governi alleati (Italia, Francia, Inghilterra) e in parti uguali e quindi si son rifiutati d'assumersi la parte loro spettante (rimborsandone l'Italia), non hanno voluto riconoscere che la garanzia dei 382 milioni di corone depositati dall'Austria in mani italiane era a favore delle anticipazioni fatte solamente dall'Italia.

Così, per colpa degli altri Alleati, il deposito di 382 milioni di corone s'è ridotto a una somma insignificante per il progressivo deprezzamento della valuta austriaca, mentre una pronta realizzazione del deposito avrebbe rimborsato l'Italia delle anticipazioni di oltre 18 milioni di lire, lasciando un rilevante residuo che sarebbe stato restituito all'Austria e sarebbe andato a beneficio delle finanze austriache. Nonostante l'autorizzazione concessa dalla Commissione delle riparazioni, l'Austria non ha mai più in seguito potuto o voluto rimborsare l'Italia dell'anticipazione di soccorso datale così generosamente.

Il credito resta sempre aperto, e non si vede pel momento alcuna possibilità di ricupero.

III. — Oltre al soccorso dato subito dopo l'armistizio e di cui ho parlato al n. II, l'Italia prese generosamente parte anche all'opera di soccorso all'Austria organizzata durante la Conferenza della Pace (1919-1920) dal Supremo Consiglio Economico sotto la Direzione del signor Hoover. Quest'opera di soccorso fu organizzata nel modo seguente.

Un credito di 48 milioni di dollari avrebbe coperto i rifornimenti alimentari necessari all'Austria. Questo credito sarebbe stato aperto dalla Tesoreria Americana all'Italia, all'Inghilterra e alla Francia in parti uguali, (16 milioni di dollari per ciascuna) le quali tre Potenze avrebbero eseguito le anticipazioni all'Austria. È da osservarsi che data la diversa capacità economica, l'Italia pure obbedendo ai propri generosi sentimenti avrebbe potuto assumersi una parte sensibilmente inferiore del prestito. In questo primo momento gli Stati Uniti non vollero anticipare direttamente all'Austria, e così si ricorse all'interposizione delle tre Potenze Alleate. Così mentre l'Italia, l'Inghilterra e la Francia diventavano debitrice verso gli Stati Uniti per la quota loro assegnata, per lo stesso ammontare esse diventavano creditrici verso l'Austria.

Col consolidamento di tutto il prestito effettuato in seguito, l'Austria avrebbe dato a copertura del suo debito un corrispondente ammontare di buoni *relief*, che dovevano godere di privilegi di rimborso. Tale privilegio, invece, in seguito all'intervento del programma della Lega delle Nazioni è stato prorogato di 20 anni; ciò che significa che la copertura non costituisce oggi che un semplice riconoscimento di debito.

All'atto pratico l'Italia fornì all'Austria, in luogo dei soli 16 milioni di dollari, viveri per 21,784,317 dollari e spese sterline 1,955,580 e lire 60,205,448 per trasporti marittimi e ferroviari, stockage, ecc.

La questione della ripartizione del supero di 5,784,317 dollari per viveri e di tutte le spese tra le tre Potenze Alleate è questione fra Tesorerie e pel momento non ci riguarda. Ciò che ci interessa è solamente l'entità dell'aiuto e del sacrificio fatti dall'Italia per una Potenza vinta.

Ora, per quanto l'Italia abbia già una co-

pertura di buoni relief di 16 milioni di dollari (buoni che come abbiamo visto hanno perduto ogni valore attuale), ha ancora esborsi non indifferenti da regolare con le Tesorerie alleate e di fronte all'Austria, per la parte propriamente spettante al nostro Paese. Oltre a ciò, è evidente che al credito di *relief* che spetta all'Italia verso l'Austria, corrisponde e corrisponderà (a ripartizione del *surplus* sopportato dall'Italia) una corrispondente quota di debito dell'Italia verso gli Stati Uniti. È evidente che i due rapporti di debito e credito non sono sullo stesso piede.

IV. - Alla vigilia dell'applicazione del piano preparato dalla Lega delle Nazioni per la ricostruzione economica e finanziaria dell'Austria, l'Italia aprì ancora all'Austria un prestito di 70 milioni di lire.

V. - L'Italia ha inoltre un credito verso l'Austria non regolato né dal Trattato, né da accordi speciali, per 120 milioni di lire venete ritirate dopo l'armistizio delle provincie invase.

Questo è uno dei capitoli più tristi della storia dell'invasione.

Per misurare l'entità degli aiuti diretti e indiretti che l'Italia ha dato all'Austria conviene sommare le sopraindicate somme convertendole in lire al cambio odierno e arrotondando le cifre:

Armata di occupazione 446 milioni di lire, che, sommate a quasi dieci milioni per le spese delle Commissioni militari di controllo, fanno L. 455,000,000

Soccorsi diretti subito dopo l'armistizio 18,400,000

Quota italiana nel prestito di 48 milioni di dollari (21,784,317 dollari al cambio di 22) . . . 480.000,000

Spese trasporti marittimi (lire 1,955,580 sterline, al cambio di 105) 206,000,000

Spese trasporti ferroviari, stockage, ecc. 60,200,000

Prestito 70,000,000

Lire venete 120 milioni al cambio pel 40 per cento 48,000,000

Totale L. 1,337,600,000

Salvo ciò che ho detto innanzi circa la ripartibilità di alcune delle indicate partite con Inghilterra e Francia, certo è che il beneficio arrecato generosamente dall'Italia all'Austria, senza interessi, ammonta, per quanto è noto, a 1 miliardo e oltre 300 milioni di lire.

Ma disgraziatamente ci sono molti elementi ignoti, che qualora fosse possibile riportare in cifre, lo farebbero facilmente salire a più di 1 miliardo e 400 milioni di lire.

È da tener presente, infatti, che durante l'occupazione della vallata dell'Alto Inn e della Carinzia le nostre truppe sfamarono (letteralmente) tutta la popolazione circoscrivita, con forniture alimentari e indumenti. Di questi generosi soccorsi nessun reclamo fu mai presentato dall'Italia.

Per quanto riguarda la differente quota assegnata all'Italia sulle riparazioni germaniche in confronto di quella sulle riparazioni austro-ungaro-bulgare bisogna tener presente quanto segue:

A Spa si disse che il 10 per cento sulle riparazioni tedesche sarebbe stato compensato dal 25 per cento sulle riparazioni austro-ungaro-balcaniche. Ora, a parte il fatto che le riparazioni austriache sono state rinviate a tempo indeterminato e che il loro ricupero si presenta più che problematico, è certo che fin dal momento in cui fu concordato il prestito di 48 milioni di dollari all'Austria, e poi quando si procedette al consolidamento di tutti i soccorsi ricevuti dall'Austria, fu espressamente stabilito che il rimborso di tali soccorsi avrebbe avuto privilegio sul pagamento delle riparazioni dovute dall'Austria.

Dunque l'effettivo incasso dei pagamenti austriaci di riparazioni era stato compromesso molto tempo prima dell'accordo di Spa, nel senso che prima che i pagamenti di riparazioni l'Austria doveva far fronte al rimborso delle anticipazioni di soccorso ricevute da tutte le Potenze.

Come voi vedete si tratta al cambio attuale di circa un miliardo e mezzo di lire da noi anticipate all'Austria. Se si pone insieme questo miliardo e mezzo coi quattro miliardi e mezzo spesi dall'Italia per le opere pubbliche in Albania, si vede come il popolo italiano paga ogni anno quasi cinquecento milioni di tasse

per somme spese completamente a beneficio di altri popoli. Ora di queste somme noi dobbiamo ottenere in tutto o in parte la restituzione o per via diretta, ovvero per via indiretta, per mezzo di concessioni che costituiscano un mezzo di efficace compensazione. Riguardo poi all'Austria-Ungheria chi conosce bene le condizioni dell'Austria sa che anche nei peggiori momenti dopo la guerra le banche austriache erano in buone condizioni e le industrie del pari. Il recente rapporto degli esperti per la Germania dimostra chiaramente che quando si vuole si può ottenere un risarcimento di danni anche sulle proprietà private e sull'esercizio ferroviario.

Quanto all'Ungheria è paese ricco per la sua agricoltura e anche esso potrebbe gradatamente contribuire al pagamento delle nostre indennità di guerra.

Insomma per una via o per un'altra, date le nostre condizioni economiche e finanziarie, data la necessità di sgravare il popolo italiano dal durissimo peso delle imposte che lo opprimono, data la necessità di migliorare i cambi è indispensabile che il problema delle riparazioni venga risolto in condizioni migliori da quelle in cui oggi si trova. Mi affido pertanto all'energia che il Presidente del Consiglio sa dimostrare quando si tratta di attuare idee che crede buone e vincere cause che ritiene giuste e non dubito che egli trionferà perchè dalla vittoria di questa nostra buona causa dipende gran parte dell'avvenire economico e finanziario del nostro Paese. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha trasmesso risposta scritta ad un'interrogazione del senatore Bouvier.

A norma del regolamento essa sarà iscritta nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17);

Riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio e di urto di navi (N. 32):

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni Compartimentali dei servizi postali ed elettrici (N. 18);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (N. 20);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi B e C ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico (N. 22);

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1924

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali telegrafici e telefonici delle nuove provincie (N. 23);

Conversione in legge del R. D. 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce 60 posti gratuiti presso il convitto Dante Alighieri di Gorizia (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove provincie (N. 47);

Conversione in legge del R. D. 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee (N. 51).

La seduta è tolta (ore 18).

Interrogazione con risposta scritta.

BOUVIER. — Al ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda di disporre perchè si esauriscano sollecitamente tutte le pratiche, così che, appena la stagione lo consenta, si possano iniziare i lavori per la sistemazione del tratto di strada già provinciale Susa-Oulx nei territori di Exilles e Salbertrand fra le diramazioni delle strade alle frazioni Champbon e Deveys, sistemazioni a cui la provincia di Torino aveva già predisposto progetti approvati e stanziamento di fondi per provvedere

alla spesa, tanto che già stava per indire l'appalto quando per il sopravvenuto Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506, detta strada divenne nazionale e classificata di 1ª classe colla denominazione di strada n. 41 del Monginevra - e se non sia consapevole della urgenza, già stata dalla provincia di Torino riconosciuta, di addivenire a tale sistemazione, sia per l'attuale insufficiente larghezza del sedime stradale, sia per le sue forti pendenze che superano il 14 per cento e rendono malagevole il traffico.

RISPOSTA. — All'atto della consegna allo Stato della strada già provinciale Susa-Oulx quale tronco della strada di 1ª classe n. 16, l'Amministrazione provinciale di Torino fece presente di aver progettato la deviazione del tratto di strada compreso fra la strada per la borgata Champon e quella della borgata Deveys in Comune di Exilles, per un importo di lire 1,045,000; e di aver già effettuato le occorrenti espropriazioni.

Col passaggio del detto tronco stradale alla prima classe, tale opera straordinaria è diventata anche per il carico della spesa di esclusiva competenza dello Stato, e questo Ministero non mancherà di esaminare con tutta sollecitudine se vi siano circostanze che possano consigliarne la esecuzione d'urgenza.

Il Ministro

SARROCCHI.

Licenziato per la stampa il 24 dicembre 1924 (ore 17).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.